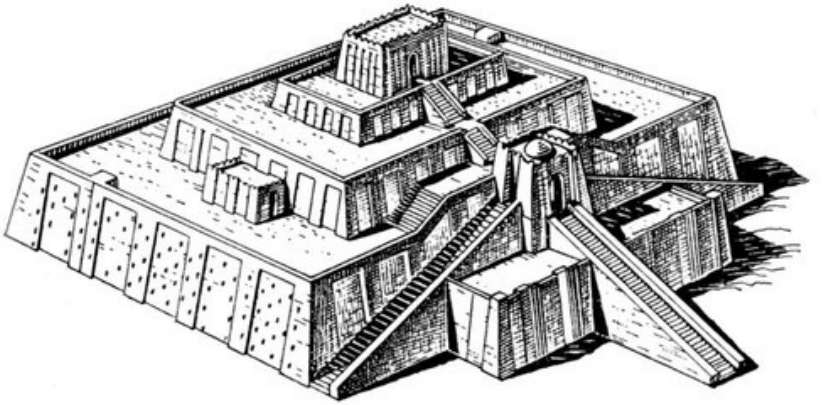
Pellegrinaggio
a Ur dei Caldei e Babilonia (Iraq)

Un Sogno diventato Segno



Diario a cura di Andrea Vena

Ringraziamenti. Un grazie innanzitutto all'Opera Romana Pellegrinaggi per avermi reso partecipe di una tale "avventura". Un grazie agli amici con i quali ho avuto la gioia e l'onore di condividere questa esperienza, e che mi hanno aiutato nel precisare questo "diario di viaggio". AV

DIARIO DEL PELLEGRINAGGIO IN IRAQ

L'invito a partecipare al pellegrinaggio in Iraq è giunto come un fulmine a ciel sereno! Mai mi sarei aspettato un invito di tale portata. E mai mi sarei aspettato un'esperienza così intensa e bella in terra irachena.
Il gruppo era composto da 22 pellegrini: sacerdoti provenienti da varie parti d'Italia, giornalisti e addetti ai pellegrinaggi. Un gruppo guidato da Mons. Liberio Andreatta, un uomo vulcanico di iniziative e di passione, capace – come lui stesso dice – di portarti sempre in luoghi pericolosi, ma riportarti sempre salvo a casa!
L'iniziativa si è inserita nella catena di "*gesti profetici*" che l'Opera Romana Pellegrinaggi da anni sta proponendo pur di portare gioia e speranza a quanti vivono in determinati luoghi e altresì per aprire nuovi varchi di pellegrinaggi. Ma lasciamo al Vice Presidente dell'Opera Romana spiegare il significato e la storia dei "Segni profetici".

"L'Opera Romana Pellegrinaggi nasce nel 1934, con Decreto del Vicario del Papa, il Cardinal Micara, con l'obiettivo di organizzare e dare assistenza a tutti i pellegrini diretti verso i principali santuari in Italia e all'estero. La Diocesi di Roma, a differenza delle altre Diocesi, ha una duplice configurazione, di Chiesa Locale e di Chiesa Universale, perché il Vescovo di Roma, in quanto tale, è anche Sommo Pontefice della Chiesa Cattolica. L'Opera Romana Pellegrinaggi dunque, in quanto ufficio del Vicariato di Roma, Organo della Santa Sede, è deputato ufficialmente all'organizzazione dei pellegrinaggi in tutto il mondo, in particolar modo nelle Terre della Bibbia. Oggi, alla vigilia degli 80 anni dalla fondazione, l'ORP vive una nuova tappa del suo servizio al Sommo Pontefice e ai pellegrini. Parte integrante di questa tappa sono certamente i gesti profetici che hanno accompagnato una parte importante degli ultimi anni di storia dell'Opera Romana Pellegrinaggi.

Ma partiamo proprio dall'inizio: Cos'è un gesto

profetico?

Un gesto profetico è un gesto simbolico. Si chiama "profetico" perché richiama i segni biblici, i segni che Dio ha compiuto per la salvezza dell'uomo e che ripropone nel tempo. Nasce nel 1991 in Opera Romana Pellegrinaggi la tradizione di realizzare dei gesti simbolici come azioni di testimonianza e di pace nel mondo. Essi sono stati tutti benedetti dal Papa Giovanni Paolo II.

1991: "Il Cero di Pace a Gerusalemme" come testimonianza di fratellanza e solidarietà tra le religioni: ebraica, cristiana ed islamica al termine dell'Intifāda in Israele.

1992: "La Vergine di Lourdes a Beirut", nel Santuario Harissa, per la ricostruzione spirituale e materiale del Libano, al termine della guerra civile.

1993: "Salviamo le Beatitudini", per la realizzazione di un progetto di salvaguardia dei luoghi evangelici della Galilea, nel lago di Tiberiade.

1994: "La Lampada della Pace", in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia, ha brillato a Nazareth per sottolineare il coinvolgimento dei pellegrini nella preghiera per tutte le famiglie del mondo.

1995: "La Lampada della Pace" è rimasta accesa nella Basilica di Loreto, durante il 7° Centenario Lauretano, per la pace in Bosnia Erzegovina, e quindi deposta nella Cattedrale di Sarajevo quale augurio duraturo di pace, al termine della guerra in Iugoslavia.

1996: "Il Candelabro di Fede e di Pace", deposizione di una scultura raffigurante un albero d'ulivo con tre rami nel Cenacolo di Gerusalemme, come simbolo dell'unico Dio nelle diversità delle tre grandi religioni monoteiste.

1997/98: "Pellegrinaggio ad Hebron", come segno del processo di distensione e di pace in Terra Santa, dopo la strage presso le tombe dei Patriarchi ad Hebron.

1999: "Pellegrinaggio sulle orme di Abramo" in Iraq per preparare il viaggio che il Santo Padre Giovanni Paolo II avrebbe dovuto effettuare nel 2000. Era stato progettato, ma non realizzato a causa del conflitto in atto.

Nel 2000, dal 26 gennaio al 5 febbraio l'Opera Romana Pellegrinaggi, sebbene non fosse riuscita a realizzare nel 1999 il gesto profetico, riuscì comunque ad organizzare un pellegrinaggio in Iraq con un gruppo di sacerdoti, proprio alla vigilia del viaggio del Papa in quei luoghi. Purtroppo quell'anno il Papa Giovanni Paolo II riuscì a fare solo un pellegrinaggio virtuale e spirituale nei luoghi di Abramo "padre di tutti i credenti" e fece arrivare un messaggio di vicinanza e di affetto ai sacerdoti dell'Opera Romana che erano riusciti ad andare in Iraq ringraziandoli per il loro coraggio profetico.

2001: La Croce del Giubileo al Polo Nord – "Andate e annunciate il Vangelo sino agli estremi confini della Terra" alla chiusura del Grande Giubileo dell'anno 2000 per la celebrazione del centenario della spedizione polare del Duca degli Abruzzi.

2002: Partita della Pace: "La sfida possibile" in Palestina ed Israele, incontro calcistico tra la Nazionale italiana di calcio degli Agenti di viaggio e i referenti israeliani e palestinesi.

2003: La Croce del Giubileo al Polo Sud – "Andate e annunciate il Vangelo sino agli estremi confini della Terra", spedizione al 90° parallelo antartico per completare il progetto di portare la croce del Giubileo al Polo Nord e al Polo Sud, negli opposti poli della Terra.

2003: "La Croce dei Poli sul Monte Bianco" scalata del tetto d'Europa, posa della Croce Astile e celebrazione della Santa Messa, per celebrare le radici cristiane dell'Europa.

2004: "La Croce del Giubileo sul K2" - partecipazione alla spedizione K2 2004, organizzata in occasione del 50° della conquista della vetta, posa della Croce e Celebrazione Santa Messa su una delle più alte vette del mondo.

La tradizione dei gesti profetici s'interrompe nel 2005 per motivi organizzativi. Sono passati 8 anni e oggi, in occasione della chiusura dell'Anno della Fede proclamato dal Papa Emerito Benedetto XVI, vogliamo riprenderli con la stesso spirito di fede e di preghiera che li animò sin dall'inizio. Proprio per questo vogliamo ricominciare dal gesto profetico, in programma nel 1999, rimasto incompiuto. Pertanto nel mese di

dicembre di quest'anno abbiamo programmato un pellegrinaggio in Iraq, ad Ur, nella casa di Abramo!
Con questo "gesto profetico" l'Opera Romana vuole oggi saldare un conto con la sua storia realizzando, a distanza di 14 anni, un impegno preso con tutti i pellegrini e vuole farlo alle soglie di un evento attesissimo: la canonizzazione di Giovanni Paolo II, realizzando il sogno del Santo Padre di recarsi in Iraq. Come realizzeremo il sogno del Beato Giovanni Paolo II?
Dal 12 al 16 dicembre andremo in pellegrinaggio con un gruppo di giornalisti, organizzatori di pellegrinaggi, operatori turistici per pregare per la pace in Iraq nel Medio ed Estremo Oriente e nel mondo. Andare in Iraq rappresenta un ritorno alle radici, vuol dire andare nei luoghi dove nacque e visse Abramo, Padre nella Fede di tutti i credenti. Ur, terra dei Caldei, la città simbolo delle promesse e della libertà per tutti credenti nell'unico Dio ci farà tornare alle comuni origini che uniscono Ebrei, Cristiani e Musulmani.
Sarà come "ricominciare" da dove tutto è cominciato per aprire la strada a un nuovo itinerario sulle orme di Abramo che è purtroppo stato precluso ai pellegrini per molti anni a causa degli ostacoli e dei vincoli legati alla situazione conflittuale.
In questa occasione a guidarci sui passi di Abramo sarà la figura del Beato Giovanni Paolo II di cui abbiamo intenzione di portare "una reliquia" ed "una statua" che lo rappresenta e che prima della partenza faremo benedire da Papa Francesco.
Mi piace a questo punto ricordare un'espressione del Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, che a coloro che lo salutarono, dicendogli di fare ritorno, mentre partiva per il conclave da Venezia per Roma nel 1903 (110 anni fa) disse: "Non preoccupatevi che o da vivo o da morto ritornerò". Fu eletto Papa, non potette ritornare più a Venezia da vivo, ma vi fece ritorno da morto, quando furono portate trionfanti le reliquie delle spoglie mortali nell'urna di vetro. Ebbene Giovanni Paolo II ha desiderato tanto andare in Iraq ad Ur e non essendo potuto andare da vivo lo porteremo noi con le reliquie da "Santo" e con una statua che verrà posta ad Ur come "Pellegrino di Pace". Con

questa iniziativa vogliamo dire al mondo dei pellegrini che è possibile, anzi si deve andare in pellegrinaggio in Iraq ad Ur, alla casa di Abramo, Padre di tutti i credenti".

Per maggiori dettagli di cronaca e di analisi, lungo la narrazione riporterò una serie di articoli tratti dal sito del settimanale Panorama, dove il giornalista Ignazio Ingrao ha curato un diario quotidiano dell'esperienza; altri articoli, tratti dal Corriere della Sera o da Avvenire, sono riportati in appendice. Scrive Ingrao sul diario del sito Panorama: "I*l 13 dicembre di dieci anni fa i soldati americani catturavano Saddam Hussein nascosto in una minuscola botola di una fattoria. Un anniversario che ci induce a fare un bilancio su cosa è diventato l'Iraq oggi, dopo due conflitti, centinaia di migliaia di morti e di profughi. Il senso di questo viaggio sta anche qui: tornare sul campo quando i riflettori delle tv si sono spenti, quando i grandi network dell'informazione sono andati via. E vedere come vive le gente, che fine hanno fatto i profughi e gli sfollati. Molti erano fuggiti proprio in Siria, tra questi molti cristiani, ma sono stati ricacciati indietro dal nuovo conflitto a Damasco.*

Lo spirito di questo viaggio è quello ben espresso dalla famosa poesia della polacca Wislawa Szymborska (premio Nobel per la letteratura) "La fine e l'inizio": "Dopo ogni guerra/c'è chi deve ripulire./ In fondo un po' d'ordine/ da solo non si fa./ C'è chi deve spingere le macerie/ ai bordi delle strade/ per far passare/ i carri pieni di cadaveri./ C'è chi deve sprofondare/ nella melma e nella cenere,/ tra le molle dei divani letto,/ le schegge di vetro/ e gli stracci insanguinati./ C'è chi deve trascinare una trave/ per puntellare il muro,/ c'è chi deve mettere i vetri alla finestra/ e montare la porta sui cardini./ Non è fotogenico/ e ci vogliono anni./ Tutte le telecamere sono già partite/ per un'altra guerra./ Bisogna ricostruire i ponti/ e anche le stazioni./ Le maniche saranno a brandelli/ a forza di rimboccarle./ C'è chi con la scopa in mano/ ricorda ancora com'era./ C'è chi ascolta/ annuendo con la testa non mozzata./ Ma presto gli gireranno intorno altri/ che ne saranno annoiati./ C'è chi talvolta/

dissotterrerà da sotto un cespuglio/ argomenti corrosi dalla ruggine/ e li trasporterà sul mucchio dei rifiuti. /Chi sapeva/ di che si trattava,/ deve far posto a quelli/ che ne sanno poco./ E meno di poco./ E infine assolutamente nulla./ Sull'erba che ha ricoperto/ le cause e gli effetti,/ c'è chi deve starsene disteso/ con la spiga tra i denti,/ perso a fissare le nuvole".

Il 30 aprile si terranno le elezioni politiche, ma l'Iraq è tutt'altro che pacificato. Si susseguono attentati e violenze. Autobombe che servono a tenere alta la tensione in uno stillicidio di morti che mutila tutte le comunità etniche e religiose, non solo i cristiani. Il senso di insicurezza è accresciuto dalla disattenzione della comunità internazionale per le sorti di questa Nazione. E si mescola alla rabbia nel vedere le potenzialità inespresse di un Paese che potrebbe, nel giro di pochi anni, diventare il primo produttore di petrolio al mondo, è ai primi posti per risorse energetiche e anche sul fronte del turismo (Mesopotamia, culla delle civiltà) sarebbe pronto ad offrire moltissimo.

Il viaggio è frutto dell'iniziativa coraggiosa di due realtà, una laica e l'altra cattolica, che si sono messe insieme per compiere quello che, giustamente, hanno voluto definire "un gesto profetico". La Sudgestaid, che si occupa di cooperazione e formazione in loco della nuova classe dirigente irachena, e l'Opera romana pellegrinaggi, l'ente che fa capo alla diocesi di Roma e porta milioni di pellegrini in tutto il mondo sulle rotte dei santuari, dei luoghi della Bibbia e della tradizione cattolica, ma anche in luoghi di interesse culturale e artistico. Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato ha compiuto oltre 104 viaggi, ma il pellegrinaggio in Iraq, sulle orme del patriarca Abramo, partito da Ur dei Caldei (oggi città irachena) lo dovette cancellare a causa della guerra. A pochi mesi dalla canonizzazione di Papa Wojtyla (che sarà portato sugli altari il prossimo 27 aprile) un piccolo gruppo di sacerdoti in rappresentanza della diocesi di Roma e delle diocesi italiani, insieme con alcuni cooperanti della Sudgestaid si recano in Iraq per compiere quell'itinerario al quale Giovanni Paolo II, suo malgrado, dovette rinunciare. E portano simbolicamente, tra gli

altri doni, una statua e una reliquia del Papa santo polacco che troverà posto nella cattedrale del patriarcato di Baghdad. Un gesto profetico ma anche un tentativo per riportare l'attenzione su un Paese ancora vittima dell'odio e delle divisioni" (Panorama, 13 dicembre 2013).

PREMESSA

Mercoledì 4 dicembre 2013 la delegazione italiana in partenza per il pellegrinaggio in Iraq è stata ricevuta da Papa Francesco, il quale ha ascoltato con attenzione e interesse Mons. Andreatta nel presentargli l'imminente pellegrinaggio. Al termine della presentazione, Papa Francesco ha salutato uno a uno i presenti, ha benedetto le reliquie del Beato Giovanni Paolo II (reliquie che già riportavano la dicitura "*San Giovanni Paolo II*"), consegnate poi alle quattro Comunità cristiane a Bagdad (Siro-cattolica, Latina, Armena e Caldea). Infine, il Papa ha impartito la benedizione sull'intero gruppo, chiedendo di pregare per lui e di portare agli amici iracheni il suo abbraccio e la sua preghiera.

12 dicembre ore 14.40: ROMA-DUBAI

Da Roma parte l'aereo che ci porterà a Dubai, dove trascorreremo la notte (arriviamo alle 23.00, tenendo conto che l'orologio viene portato avanti di tre ore).

13 dicembre

Alle 7.40 locali ripartiamo e alle 8.55 arriviamo a Bassora (qui siamo un'ora indietro rispetto a Dubai). Veniamo accolti dal Direttore dell'aeroporto e quindi accompagnati in una sala di accoglienza, dove incontriamo la delegazione governativa locale che ci accoglie ufficialmente insieme al Vescovo ausiliare di Bagdad, S. Ecc. Mons. Shlemon Warduni, il quale ci accompagnerà lungo tutto il nostro tragitto.

Mons. Andreatta presenta l'iniziativa del "gesto profetico" e spiega da chi è rappresentata la delegazione italiana: i sacerdoti, i giornalisti (Panorama, Corriere della Sera, Avvenire, TV2000, La7) e la delegazione dell'Opera Romana. Il pellegrinaggio, spiega Mons. Andreatta, vuole esser un'esperienza di pace, di amicizia, di dialogo interreligioso sapendo portarci alle sorgenti della fede, presso Ur dei Caldei, la "casa di Abramo", padre della fede comune a ebrei, cristiani e musulmani.

Il Vice Sindaco di Bassora, l'Assessore dell'Arte in Bassora, l'Assessore alla Cultura e i vari responsabili delegati alla nostra sicurezza ci danno il benvenuto e ci assicurano tutta la loro assistenza affinché questa esperienza possa aprire nuove possibilità ai pellegrini.

Il Vescovo ausiliare ci accoglie con grande cordialità, aggiungendo: "*Benvenuti! Ma dovevate venire molto molto prima per incoraggiarci! Questa è la vostra casa. Invito i giornalisti presenti a scrivere correttamente quanto avranno modo di vedere: è ormai consuetudine parlare solo di attentati e insicurezza in Iraq, ma non è tutto così. Soprattutto qui al sud la situazione è tranquilla. Invito e auspico che questa verità sia rilanciata in Italia e in Europa: la campagna mediatica non corrisponde alla realtà!*"

L'Assessore alla Cultura (una donna), ci dice: "*La fine dell'Anno della fede per voi cristiani si conclude con l'inizio del mese sacro dell'Islam: una bella coincidenza per rinsaldare i vincoli delle tre religioni che guardano ad Abramo. Da parte nostra siamo pronti a sostenervi, assistervi…da parte mia vi accompagnerò, a nome del Governo di Bassora, lungo tutto il vostro tragitto, partecipando a tutti i vostri incontri e alle vostre celebrazioni. Confidiamo, anche forti dei legami che ci uniscono al Governo italiano, di lavorare nell'archeologia. L'esperienza italiana ci aiuti a recuperare e valorizzare l'archeologia in Iraq. Confidiamo di cuore che questo inizio sia un vero inizio nel nome comune di Abramo*".

Conferenza stampa.

Domanda al Vescovo ausiliare: Come vivere qui, quali fatiche, difficoltà? "*Noi cerchiamo di fare le cose bene. Pensate all'Italia e al Parlamento: dove sono i cristiani? Ecco, anche noi dobbiamo rispondere a questa domanda: abbiamo il Vangelo e noi dobbiamo e vogliamo vivere qui. Noi vogliamo vivere il Vangelo in terra, dove Dio ci ha voluti*".

In aprile ci saranno le elezioni: cosa chiedete al Governo? "*Prima di tutto chiediamo gli interessi degli iracheni. L'interesse del popolo. In questi giorni vedrete le strade dissestate, e sì che l'Iraq è pieno di petrolio. Come fa un Paese come questo a non assicurare le strade al suo popolo? Da questo la gente capisce che non è rispettata come dovrebbe. Noi chiediamo sicurezza, e poi lavoro per i giovani. Come attaccarsi, appassionarsi al Paese se non c'è sicurezza? Se non c'è lavoro? Se il Paese stesso non ti aiuta?".*

Vice Sindaco di Ur: "*Bassora è una concentrazione di cristiani e forti sono i rapporti tra cristiani e islamici. Qui i cristiani hanno libertà. Cristiani e islam vogliono vivere insieme, si può vivere insieme, e questa collaborazione è fondamentale. Quattro anni fa ho visitato Roma e il Vaticano, ho avuto modo di apprezzare le vostre bellezze artistiche. Vi auguro di apprezzare le bellezze artistiche della nostra terra e di quanto stiamo facendo".*

Ci trasferiamo dall'aeroporto verso il centro di Bassora. Siamo scortati da quattro auto della sicurezza, e anche gli autisti sono uomini della scorta. Il paesaggio è piatto e monotono, deserto, con isolate pozze d'acqua dovute alla pioggia dei giorni passati. Qui il problema è la salina che corrompe il terreno e non permette coltivazioni, fatto salvo per l'orzo che è più resistente, a differenza del grano. Lungo il tragitto sono molti i posti di blocco, ma vengono passati senza soste: è evidente che il corteo è riconosciuto.

Giungiamo presso il Governatorato di Bassora: qui viene presentato il progetto che si sta compiendo. Molte le TV locali presenti. Il Governatore ci dà il benvenuto e riconosce che la delegazione dell'Opera può aiutare la località a individuare il necessario per attrezzarsi ad accogliere i pellegrini.

Conferenza stampa.

Governatore: "*Bassora è punto di partenza, esperienza di convivenza tra islam e cristiani. Ripercorrere le tappe storiche aiuta a capirsi e ad accogliersi".*

Giornalista: Quanto il Vaticano c'entra con questa iniziativa? Mons. Andreatta: "*Noi siamo venuti nel nome del comune padre Abramo. Siamo convinti che per l'Opera Romana questa era una tappa importante e fondamentale. Siamo presenti in gran parte del Medio Oriente, e Ur dei Caldei era una tappa desiderata da anni*.

Giornalista: Pensa che il Papa verrà in Iraq? Mons. Andreatta: "*Ce lo auguriamo! Nel 1999 avevamo organizzato ogni cosa affinché Papa Giovanni Paolo II arrivasse qui nel 2000, ma poi la guerra non lo permise. Ora non resta che confidare. Prima della partenza Papa Francesco ci ha incontrati, ha benedetto le reliquie che consegneremo a Bagdad e ci ha detto di portare i suoi saluti a questa amata terra e al suo popolo*".

Giornalista, al Governatore: Cosa rappresenta la visita dell'Opera Romana per lei? "*Bassora è lieta di accogliere la delegazione italiana nella città. È felice che questo pellegrinaggio inizi proprio a Ur, la terra di Abramo. A partire da Ur le religioni possono contribuire alla pace. Inoltre questo*

pellegrinaggio rappresenta anche la Santa Sede".

Giornalista: Com'è il rapporto con i cattolici in Iraq? Governatore: "*Si sa benissimo che questo territorio è abitato da molte civiltà e da molte religioni. La vivacità di tutte le religioni è fondamentale. Riguardo la possibilità di poter accogliere Papa Francesco, fin d'ora dico che Papa Francesco è atteso, invitato.*

Giornalista: Com'è la situazione economica del Paese? Governatore: *"Bassora è la capitale economica dell'Iraq. Tanti sono gli elementi che compongono la sua economia: 80% del budget economico dell'Iraq è Bassora. Unica realtà del Paese che si affaccia sul Golfo, e quindi l'attività portuale; Bassora è la terza città più numerosa dell'Iraq. Obiettivo ora è quello di investire sui trasporti e le abitazioni, sulle infrastrutture, strade ponti. In questo progetto di rilancio molti sono i Paesi già coinvolti e presenti, tra tutti Francia e Inghilterra. L'Italia è presente in particolare con l'Eni, nell'ambito del petrolio*".

Scrive I. Ingrao su Panorama: "*Un immenso parco acquatico con piscine ultramoderne e persino la possibilità di fare sci d'acqua. Le foto del progetto campeggiano nel palazzo del governatore di Bassora, Majed al Nasrawe. Con i suoi 2,4 milioni di abitanti, Bassora è la terza città dell'Iraq (dopo Ninive, al nord con 3,1 e la capitale Baghdad con 6,7). Al sud del Paese, sulle rive dello Shatt al Arab, la confluenza dei fiumi Tigri ed Eufrate, Bassora è il cuore economico dell'Iraq. "Produciamo l'80 per cento del prodotto interno lordo del Paese", dichiara orgoglioso al Nasrawe a Panorama. Probabilmente esagera nelle cifre, ma un fatto è certo, Bassora è la locomotiva dell'Iraq. E la ragione principale naturalmente è il petrolio, che potrebbe portare nel giro di dieci anni l'Iraq a diventare il primo produttore mondiale, grazie anche alla riduzione della capacità produttiva dell'Arabia Saudita. Ma proprio Bassora è la metafora delle contraddizioni dell'Iraq che cerca di affrontare questo faticoso dopoguerra. L'economia del Paese corre a ritmi da primato. La crescita annuale del prodotto interno lordo è impressionante: + 8,2 per cento nel 2013, +8,7 per cento nel 2014 fino ad arrivare a un +9,7 per cento atteso nel 2017. La*

produzione del petrolio passerà dai 2,9 milioni di barili nel 2012 ai 5,1 milioni di barili nel 2017. Con una bilancia commerciale costantemente in attivo ma che vedrà crescere in maniera straordinaria sia le esportazioni dai 93,9 miliardi di dollari nel 2012 ai 170,9 miliardi di dollari nel 2017, sia le importazioni che passeranno dai 56,9 miliardi di dollari del 2012 ai 126,7 miliardi di dollari nel 2017. Per un Paese grande una volta e mezza l'Italia con 33 milioni di abitanti. Attraversando Bassora tuttavia l'impressione è opposta: la periferia segnata da baracche e case poverissime, le strade preda di ingorghi e non di rado in cattivo stato, diverse abitazioni diroccate. Le persone si dividono tra la speranza e la paura. Speranza per un futuro migliore che affidano a questa economia in crescita (segnata tuttavia ancora da un'inflazione che salirà oltre al 6 per cento nel 2017) e paura per la grande insicurezza che regna anche qui nel Sud. Baghdad e il nord del Paese certo sono ancora più insicuri, ma anche qui le famiglie escono al mattino con il timore di non rivedersi alla sera per i numerosi attentati che segnano questa fase della vita del Paese. "Stiamo investendo con decisione nelle infrastrutture, nella formazione e puntiamo anche a sviluppare il turismo che valorizzi le testimonianze archeologiche della Mesopotamia, culla della civiltà", spiega il governatore di Bassora. Difficile però vedere, almeno per il momento, un impatto significativo di questo impegno sul fronte delle infrastrutture. La corruzione è una piaga che segna l'economia del Paese. Quanto più cresce la circolazione del denaro tanto più la corruzione di fa sentire. Mentre il petrolio rappresenta una scorciatoia troppo comoda per impegnarsi in maniera davvero decisiva in altri settori, come quello dell'agricoltura. Fa impressione vedere una delle regioni più fertili del mondo, con ampie aree lasciate incolte. Tuttavia l'Iraq di oggi rappresenta un luogo di grande attrattiva e di rilevante interesse anche per le imprese italiane. Naturalmente l'Eni per l'estrazione del petrolio, come riferisce il governatore, ma anche le imprese le grandi imprese di costruzione. "Le potenzialità sono enormi, per questo nei mesi scorsi abbiamo portato qui in Iraq

gruppi di imprenditori italiani, anche di medie imprese, per mostrare loro quante opportunità ci sarebbero qui, soprattutto nel Sud, dove la situazione è assai più tranquilla", spiega Maurizio Zandri, direttore generale di SudgestAid, l'ente di cooperazione che promuove la formazione di una classe dirigente in Iraq e accompagna iniziative di sviluppo imprenditoriale. Partiti i militari, il nostro Paese potrebbe oggi tornare in Iraq con gli imprenditori per promuovere sviluppo duraturo e opportunità di crescita sociale per la popolazione".

Ci trasferiamo verso la chiesa, dove celebriamo anche la Messa. Veniamo accolti dal canto dei bambini. Sono presenti tutti i rappresentanti istituzionali. Durante l'omelia il Vescovo ausiliare ha ringraziato la delegazione italiana e ha confidato che "*era da tempo che aspettavamo di vedervi qui presenti in Iraq. Voi oggi avete realizzato il sogno che da tempo serbavamo nel cuore. E ora ci uniamo al nostro sogno comune, per chiedere pace. Insieme, cristiani e musulmani*". La liturgia naturalmente è in lingua araba: il canto segue la naturale cadenza araba, che noi siamo abituati a sentire dai musulmani. Ma di fatto è il linguaggio e la cadenza musicale del mondo arabo, al di là della religione. Cambieranno i testi, ma il resto segue lo stesso ritmo.
Riprendiamo il percorso e ci dirigiamo verso Nassiriya: 170 km di deserto. Giunti al confine con le regioni, veniamo accolti da un corteo di motociclisti che ci scorta verso la città. Arriviamo alle 17.35 e subito abbiamo l'incontro con le Autorità locali. Il Governatore di Nassiriya ci ringrazia e ricorda che il portarsi alla casa di Abramo *"è aiuto per recuperare il clima di dialogo, pace e concordia"*. E aggiunge: "*Speravo molto che questo appuntamento si realizzasse, e oggi sono lieto di vederlo realizzato*".
Terminato l'incontro, ci trasferiamo in albergo, l'unico della città! Potranno sembrare tanti o troppi gli incontri "istituzionali", ma di fatto questo pellegrinaggio ha come finalità proprio quello di tessere tutti i dovuti rapporti per poter avviare pellegrinaggi spirituali con quanti desiderano

giungere alla Casa di Abramo. La fatica di questo procedere "istituzionale", quindi, è di fatto – e così si rivelerà nel percorso – un servizio a quanti un giorno vorranno qui giungere.

14 dicembre.

Alle 9.30 lasciamo l'albergo alla volta di Ur. Attraversiamo il fiume Eufrate, che si snoda lungo la città. Lungo le strade notiamo molta gente in cammino e vari sono i punti di ristoro posizionati a bordo strada. Ci viene spiegato che si tratta del pellegrinaggio annuale degli sciiti, i quali sono in cammino verso Najaf, per venerare la tomba dell'imam Ali, genero di Maometto, e verso Kerbala, dove si trovano le tombe "gemelle" dei suoi figli Abbas e Hussain. I pellegrini hanno diritto gratuito al riposo (le tende) e ai pasti. Nel frattempo, sempre scortati e facilitati nei nostri passaggi, giungiamo a Ur, la città di Abramo. La prima cosa che notiamo subito è la *Ziggurat*, il tempio-piramide a gradoni dedicato a Nanna, il Dio della Luna, che ancor oggi domina il panorama delle rovine dell'antichissima città. Risale circa al 2000 a.C., ma certamente racchiude in sé i resti di più antichi luoghi di culto degli antichi Sumeri. La Ziggurat al tempo di Abramo sorgeva al centro di un vero e proprio labirinto di porte monumentali, cortili circondati da portici, monasteri e magazzini che custodivano le eccedenze alimentari dei contadini, e venivano oculatamente amministrate dai sacerdoti. Delle imponenti rampe di scale indicano il percorso che sacerdoti e fedeli compivano prima di affacciarsi alla cella superiore della Ziggurat, dove "viveva" la divinità.

Giunti al parcheggio, notiamo tantissime antenne, giornalisti, autorità: ciò che doveva essere vissuto in modo sommesso e

discreto, si rivelerà invece un evento in diretta nazionale!

L'Assessore alla Cultura di Ur dei Caldei-Nassirya ci spiega d'aver incontrato Mons. Andreatta in Italia nel mese di aprile e, "*saputo che serbava il sogno di venire in Iraq, lo abbiamo invitato per poter riprendere così i pellegrinaggi alla casa di Abramo. Oggi quel sogno di Mons. Andreatta si realizza, ma si realizza anche il nostro sogno di rivedere i pellegrini cristiani in terra irachena. L'auspicio è che questo sia solo l'inizio dei pellegrinaggi, perché l'Iraq ha bisogno della presenza dei cristiani e dei pellegrini cristiani*".

Commosso, Mons. Andreatta ringrazia per l'accoglienza e per l'attenzione del popolo iracheno e delle sue autorità nei riguardi della delegazione dell'Opera Romana Pellegrinaggi. E aggiunge: "*Oggi realizziamo un sogno che fonda le sue radici nel 1999, quando Giovanni Paolo II chiese di preparare un pellegrinaggio in Iraq in vista dell'Anno del Giubileo del 2000. Noi facemmo ogni cosa pur di giungere qui nel 1999, ma poi non potemmo venire né noi, né Giovanni Paolo II. Noi siamo pellegrini di pace, di fede, di dialogo. Queste sono le nostre armi e queste coincidono con le vostre, perché tutti siamo figli del padre Abramo. Venendo qui abbiamo incontrato i pellegrini sciiti che si stanno dirigendo verso i santuari di Najaf e Kerbala, dove sono custodite le spoglie dei grandi imam del credo sciita. Ed è bello che il nostro pellegrinaggio s'intrecci con il vostro pellegrinaggio, segno che dove c'è Dio, è possibile camminare insieme, mano nella mano, guidati dagli stessi valori. Siamo stati accolti con gentilezza, generosità e amore. Confidiamo che da questo primo pellegrinaggio si avviino altri pellegrinaggi. Confidiamo che questa terra diventi luogo di incontro e di amicizia. E noi desideriamo, anche con i pellegrini, arricchire questo Paese e questa terra rendendola intrisa di amore e di fede nell'unico Dio. Il sogno che oggi si realizza avrà una lunga storia. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe ci benedica tutti. Inshallah!*".

A margine dell'incontro, parliamo con Mohammed Mahli, imam, membro del Parlamento iracheno, il quale ci dice,

rispondendo ad alcune domande: "*Il rapporto con l'islam deve essere questo: improntato al rispetto reciproco e al dialogo. Tutti siamo fratelli: c'è una base che ci accomuna, ed è l'essere fratelli di questa umanità; poi c'è il fratello musulmano o cristiano o altro. Ma dobbiamo partire da ciò che ci accomuna: fratelli nell'umanità. Per noi musulmani il pellegrinaggio ha un fondamento come il vostro: è un procedere nella pace, nell'amore. Noi crediamo in Gesù, e questo significa che siamo vicini".*

Terminata la conferenza stampa (purtroppo senza traduzione), visitiamo il monumento, ricostruito solamente nei paramenti esterni, che comunque trasmette un'immagine ancora possente di come la Ziggurat appariva nel 2100 a.C. Il riferimento al Dio unico nasce, o meglio si comincia a recuperare, proprio a partire da Ur e poi successivamente in altre città. Non si tratta di un'invenzione, ma di una consapevolezza maturata nei secoli, alla luce dell'esperienza umana. Il punto di partenza si è sviluppato dal fatto che l'umanità è una e va verso la condivisione di un mondo nuovo. E in questo processo di unificazione, non poteva mancare anche la religione.

A Ur nasce poi la storia, e qui si sono trovate le più antiche tavolette di scrittura (Susa e Uruk si trovano infatti in Iraq, bassa Mesopotamia).

Circa 4000 anni fa, poco distante dalla Ziggurat, correva il grande fiume Eufrate, e la città di Ur sorgeva poco distante dal "Mare Inferiore". In questa zona tanto strategica per la Mesopotamia era sorta Ur, la capitale imperiale dei sovrani della cosiddetta "Terza dinastia di Ur". Poco distante dalla Ziggurat, troviamo il cimitero dei re della seconda metà del III millennio a.C., e poco più a sud-est, i grandi Mausolei reali, in parte riportati alla luce e forse in parte ancora celati da metri e metri di argilla. Le tombe già scoperte hanno restituito i tesori che i re si erano portati con sé, pensando di poterseli godere in una seconda vita ultraterrena.

Si presume che molto altro sia ancora celato sotto i detriti. Dietro la collina, la casa di Abramo: un fitto insieme di

abitazioni con cortili circondati da stanze, e percorse da stretti viottoli curvi. È convinzione di tutti – Ebrei, cristiani e musulmani – che quanto portato alla luce e in parte ricostruito renda un'immagine abbastanza fedele dell'aspetto della città al tempo della partenza del grande patriarca per la Terra Promessa. Perché ricostruire? Non dimentichiamo che le scuole di archeologia si muovono su vari percorsi: la scuola italiana lascia le cose così come le trova, soltanto le restaura; la scuola inglese ricostruisce in parte, in base alle planimetrie in suo possesso, per dare visibilità e orientamento al visitatore, e qui hanno operato le autorità Irachene, forse ancora influenzate dalla scuola inglese!

Giungiamo dunque al sito archeologico e, una volta visitato, celebriamo l'eucaristia, proprio innanzi al sito, riascoltando la pagina biblica di Genesi 12. Durante l'omelia, mons. Andreatta dice: "*Abramo ha lasciato questa terra…ha accettato la sfida di partire forte di una promessa: una terra e una discendenza. Abramo si fida di Dio e parte. Avrà un figlio, ma nel cammino Dio mette Abramo a dura prova, chiedendogli il sacrificio del suo unigenito. Abramo non capisce, è smarrito, si sente preso in giro, tradito. Ma Abramo non dà ascolto alla voce della sua razionalità, e continua a restare fedele a Dio. Fino in fondo. Ed è lì che Abramo mostra la massima fedeltà a Dio. Oggi noi siamo i figli di quella promessa numerosa come le stelle del cielo. Se seguiamo le orme di Dio, se ci fidiamo di Dio, possiamo raggiungere la terra promessa, il Paradiso. Sì, perché questa è la terra promessa verso cui siamo incamminati. Anche noi dunque siamo chiamati a compiere il sacrificio sul monte Oreb e offrire noi stessi a Dio, certi che Lui non tradisce, mantiene la promessa*". Durante la celebrazione preghiamo anche per le vittime dell'attentato di Nassiriya.

Al termine della celebrazione, un nostro amico di viaggio – archeologo – ci spiega il sito dove ci troviamo: "*Nella Bibbia, in Genesi 12, ci viene presentato un esodo: così è accaduto storicamente, avviando un nuovo stile di vita. L'archeologia, infatti, confermando quasi letteralmente la*

narrazione biblica, ha rivelato che per motivi ancora misteriosi, poco dopo il 2000 a.C., dalla Mesopotamia alla valle dell'Indo, oggi in Pakistan, le grandi metropoli dell'età del Bronzo furono rapidamente abbandonate, e la popolazione rifluì in larga misura in un modo di vita pastorale; e grandi confederazioni di tribù nomadiche, in Mesopotamia, presero il potere. Siamo intorno al 1800-1700 a.C.. Abramo potrebbe essere stato un sedentario, ossia un cittadino di una città, che si è solo poi trasformato in un nomade. Sotto la terra che noi calpestiamo ci sono centinaia di ettari di rovine: tutto è ancora qui perché le città sono state abbandonate e, col tempo, ricoperte di argilla e sabbia. Del 2000 a.C. ci sono tavolette che descrivono quanto avvenuto in questo tempo. La città di Ur che Abramo vive non è la prima, dunque, ma una città ricostruita per millenni sulle sue stesse fondamenta.
Sicuramente oggi la città ha molte potenzialità e molto è il lavoro da fare. Non ci sono problemi di soldi, se solo pensiamo che ci sono 6000 dipendenti per il turismo e nel 2012 i turisti sono stati….40!".

Lasciato il sito archeologico, torniamo verso Nassiriya. Decidiamo di fermarci presso una tenda dei pellegrini sciiti, quale segno di condivisione. Veniamo accolti con particolare calore e amicizia, accolti dal tradizionale the, bevanda calda, che berremo in ogni luogo.

Al rientro verso Nassiriya, ci fermiamo dall'Imam al-Nasiry, il quale ci dice: "*Ho fatto molte visite in Vaticano, e mi dispiace che voi non abbiate visto le ingiustizie di Saddam. Tutti siamo stati perseguitati e anch'io sono stato denunciato "di morte". È vero che c'è stata una lotta contro l'islam, ma anche verso tutte le altre religioni. Durante la II guerra mondiale molte sono state le ingiustizie, ma molti sono anche rimasti immuni: ma di questo l'Europa non ne ha mai parlato* – anche il Vescovo ausiliare sottolinea quanto i mass media occidentali non abbiano parlato di questo -*. Come vi dicevo ho avuto l'opportunità di visitare il Vaticano verso gli anni '80 e anche Paesi Europei, ma mai ho sentito un forte grido contro il regime.*

C'è bisogno di un processo di revisione storica. Ho avuto modo di andare anche negli Stati Uniti e all'Onu, ma mai ci sono state voci contro Saddam. Noi siamo una grande civiltà: siamo la base dell'islam, ma non solo, poiché siamo anche la base della civiltà, avendo per padre Abramo. Eppure questa base comune non è servita per alzare la voce contro i crimini. Speriamo di intraprendere un cammino nuovo, mano nella mano, musulmani e cristiani, per il bene di tutti. Un bene condiviso. Siamo felici del vostro arrivo!".

Vescovo ausiliare: "*Ringrazio a mio nome i cristiani di questa terra e il governatore. Come cristiani in Iraq vogliamo camminare con voi mano nella mano, amici musulmani. Abbiamo un sogno, ed è quello di fare di Ur un luogo santo di fede, per tutti. Ora vogliamo che gli iracheni siano uniti, e questo non può realizzarsi che nell'amore. Noi sappiamo che Dio è amore, e solo così è possibile migliorare le nostre relazioni. Amore verso il nostro padre Abramo, ma anche tra noi. Ci teniamo a ringraziarvi e confido che lei partecipi al cammino di coesione sociale*".

Mons. Andreatta: "*Vogliamo ringraziarla per averci invitati e accolti a casa sua. Ci ha aperto le porte di casa come fossimo suoi familiari, segno di quanto sperimentato in questi giorni. Segno di apertura e cordialità del popolo iracheno. Noi italiani e l'Italia siamo sempre stati vicino a voi in questi anni di dura prova: vicini con la preghiera e la trepidazione. E Papa Giovanni Paolo II più volte ha alzato la voce a favore di questo popolo. Inoltre è stata proprio l'Opera Romana, su spinta del beato Giovanni Paolo II, a organizzare nel 1999 un pellegrinaggio in Iraq, quale segno tangibile di vicinanza al popolo iracheno: pellegrinaggio che poi non si poté realizzare per la guerra. Attraverso il nostri "gesti profetici" desideriamo mostrare quanto sia possibile costruire vie di pace, di dialogo e di speranza. A Gerusalemme lo abbiamo fatto per il popolo palestinese; poi in Libano, a Sarajevo. Un "gesto" che vuole dire quanto i pellegrini sono messaggeri di pace nel mondo. E oggi siamo qui, in Iraq, a realizzare il sogno di Giovanni Paolo II.*

Siamo qui quasi a saldare il debito di oltre dieci anni di attesa: vostra e nostra. Siamo qui, e siamo lieti di vivere questa esperienza di amicizia e di fede insieme ai tanti pellegrini musulmani che si stanno dirigendo verso il santuario dell'Iman Hussein, a Karbala. Insieme stiamo camminando verso i santuari, per costruire insieme pace, nel rispetto reciproco".

Imam: "*La ringrazio delle sue parole, Mons. Andreatta. Desidero che portiate in Italia il messaggio che il popolo iracheno ama l'umanità. Il Corano è in sintonia con i principi e i valori dell'umanità. Vi invitiamo a ripetere questi gesti perché l'uomo ha bisogno di questo per crescere nel bene. Noi siamo spinti verso il bene, e questi gesti aiutano, sostengono, rafforzano quanti vogliono costruire il bene*".

Professore universitario: "*Saluto cordialmente la delegazione italiana guidata da Mons. Andreatta. Abramo, nostro padre nella fede, è un esempio per tutti. Tornare ad Abramo significa riscoprire insieme le comuni radici, per costruire insieme il futuro comune dell'umanità*".

Domande.

Sonia Mancini, giornalista de La7: Come vede il futuro dell'Iraq da qui a dieci anni? Imam: "*Il futuro potrebbe essere migliore se non ci fossero le pressioni dall'esterno. Tra noi cristiani, musulmani ed ebrei andiamo d'accordo, ma non ci sono le condizioni concrete perché troppe sono le pressioni che spingono a far credere che siamo divisi. Tra queste, il terrorismo sostenuto dall'occidente. La soluzione è solo quella di tornare a Dio. Solo quando l'uomo torna a Dio e alla verità potrà migliorare l'Iraq*".

d. Luigi Ginami: Molti di questi martiri sono cristiani e musulmani. Molte volte ci sono uccisioni e grandi sofferenze. Per noi nella fede in Gesù è importante il perdono, la misericordia e la pace. Come voi reagite nei confronti della violenza?

Imam: "*La violenza è da ambo le parti. Viene alimentata*

dall'Arabia Saudita e dall'ideologia wahhabita[1]*, la quale fomenta la violenza e se gli occidentali ci aiutano a liberarci da questa pressione di violenza allora il cammino sarà positivo per tutti. E se vogliamo essere intellettualmente onesti, dobbiamo chiamare per nome chi è responsabile di queste esplosioni e attentati*".

Paolo Foschini, del Corriere della Sera: Islam e crisi siriana, come le vede?

Imam: "*I fratelli musulmani hanno diverse tendenze, e ogni tendenza ha i suoi estremisti. Come per i cristiani gli estremisti*

[1] Wahhabismo è il nome del movimento riformatore, sviluppatosi in seno alla comunità islamica, fondato da Muhammad ibn ʿAbd al-Wahhāb (1703 -1792). Dopo una lunga serie di viaggi, costui decise di stabilirsi definitivamente nell'oasi di al-ʿUyayna (attuale Arabia Saudita), dove entrò in contatto amichevole con l'emiro Muhammad bin Saʿūd, fondatore della dinastia saudita da cui prende il nome il Paese. L'alleanza fra il leader religioso e il signore della città fu il punto di svolta di ciò che, molto tempo dopo, sarebbe divenuto il regno saudita. Agli inizi il wahhabismo poteva esser considerato alla stregua di uno dei tanti movimenti radicali che in quel preciso momento storico proponevano un ritorno alla purezza e al rigore originale. L'insegnamento del suo iniziatore, infatti, era fondato sull'unicità di Dio, sull'osservanza rigorosa del Corano e sulla severa condanna delle consuetudini religiose (la visita ai sepolcri dei personaggi famosi, per esempio) che si erano depositate come altrettante stratificazioni, nel corso del tempo, sulle pratiche rituali obbligatorie dei musulmani (preghiera, digiuno ed elemosina). Rigorosamente ostile a ogni interpretazione personale dei giurisperiti musulmani, il wahhabismo guarda con sospetto anche le pratiche del misticismo islamico (il cosiddetto sufismo). In base a ciò la monarchia saudita si è sempre sentita legittimata a proporre un regime di tipo tradizionale quanto ad assetti politici interni e a costumi (rigida separazione dei sessi). Per questo essa non ha sentito alcun bisogno di adottare una Costituzione che ne potesse limitare e controllare i poteri assoluti né ha mai avviato un reale processo di codificazione giuridica.

creano danno al cristianesimo, così nel mondo musulmano gli estremisti creano danni. Speriamo in un buon lavoro e in un buon cammino: speriamo che anche questo pellegrinaggio sia un passo concreto per un vero e proprio percorso di stabilità e di pace".

Terminato l'incontro, ci trasferiamo presso la sede della Camera di Commercio di Nassiriya, dove un tempo c'era la caserma degli italiani, lì dove in un attentato persero la vita diciannove soldati italiani, oltre agli iracheni. Giunti alla Sede, veniamo accolti nell'atrio esterno. Siamo a trecento metri dal fiume Eufrate.

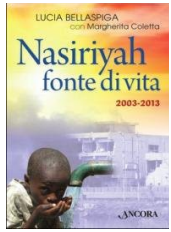
Direttore Camera di Commercio: "*Sono contento oggi di darvi il benvenuto. Siete stati coraggiosi nel venire qui in Iraq per pregare per la pace. La costruzione che vedete è nuova: qui sono morti 19 soldati italiani, oltre a un gruppo di soldati iracheni. Vogliamo trasformare quella giornata di dolore, in una giornata di pace, attraverso il gesto di piantare un ulivo, per dire a tutto il mondo che noi desideriamo la pace, siamo in pace. L'ulivo sarà poi annaffiato con l'acqua del vicino Eufrate, perché resti umani dei soldati sono stati trovati anche nel fiume, data la potenza dell'esplosione*".

Terminata la piantumazione, la delegazione italiana si ferma attorno all'ulivo per una preghiera in suffragio dei nostri soldati.

Al termine, entriamo nella Sede della Camera di Commercio. Notiamo l'assenza di una targa dedicata ai nostri soldati: fa una certa tristezza notare questo anonimato in un luogo a noi italiani particolarmente caro.

Giorgio Paolucci, giornalista di Avvenire, prende la parola: "*Abbiamo piantato un ulivo in segno di pace. Ma oggi il nostro pensiero va a Margherita Coletta, che qui ha perso suo marito. Da quella morte, Margherita è impegnata in missioni di pace e di educazione alla pace: invia, per mezzo nostro, una rosa e un libro, dedicato proprio all'esperienza di Nassiriya*".

Direttore Camera Commercio: "*Ringrazio per la vostra visita e per questo gesto di Margherita Coletta, che desidero possa un giorno venire lei stessa di persona qui. Sarà nostra ospite. Fra alcuni giorni un gruppo di rappresentanti dell'ONU verranno in Italia. È infatti volontà di tutti creare un centro di produzione commerciale in collaborazione con il Ministero della Farnesina. Gruppi di industriali italiani sono pronti ad aiutarci per migliorarci in questo settore*".



Mons. Andreatta: "*L'incontro che stiamo facendo oggi qui è importante anche per capire la situazione delle infrastrutture e la disponibilità di accoglienza dei pellegrini. La Camera di Commercio è per caso impegnata nel realizzare infrastrutture e qualità di accoglienza, tenuto conto che il movimento di pellegrini crea anche un indotto di posti di lavoro e quindi uno sviluppo economico?*".

Direttore: "*La Camera di Commercio sta operando in stretta sinergia con il Ministero del turismo per assicurare ai turisti e pellegrini la dovuta sicurezza e accoglienza. Posso dire che a tale riguardo ci sono ottime notizie: è in fase di progettazione un grande investimento destinato proprio a questo settore, che vedrà la realizzazione di alberghi, strade e quanto serve per garantire il maggior servizio e la maggiore sicurezza ai turisti e ai pellegrini*".

Ignazio Ingrao, di Panorama: "*Grazie per l'accoglienza e per quanto state facendo. Felici di sapere quanto sta facendo il Governo italiano per far progredire il Paese. Questo luogo suscita per noi commozione per i militari che hanno perso la vita, loro erano qui per una missione di pace, come sta continuando a fare l'Italia in altre forme oggi. Ci domandiamo: possibile vedere un riconoscimento dei nostri soldati in questa Sede, affinché il sacrificio dei nostri soldati sia ricordato con una targa in questo luogo*?"

Direttore: "*Noi siamo lieti di venire incontro a questa richiesta. Basta farci avere i nomi dei soldati. Vi faccio una*

promessa: la prossima volta che tornerete troverete la targa! In fondo la Camera di Commercio è arricchita dal sangue italiano. Questa terra non dimenticherà mai gli italiani e il loro sacrificio".

Mons. Andreatta: "*Faremo presente all'Ambasciata italiana di farvi avere l'elenco dei nomi dei nostri soldati, anche per capire la fattibilità di questo progetto*".

Intuiamo qualche tensione verbale su questo argomento tra i vari protagonisti dell'incontro: non capiamo, ma intuiamo la vivacità del dialogo.

Nel frattempo ci spostiamo in un'adiacente sala, che veniamo a sapere sia stata attrezzata dall'Italia: una sala multimediale, per giovani desiderosi di impegnarsi nello studio e creare legami internazionali. A oggi sono 120 gli studenti di Nassiriya già iscritti.

Ignazio Ingrao, diario quotidiano sul sito di Panorama: "*Sono passati esattamente dieci anni dalla strage di Nassiriya, il più grave attacco alle truppe italiane dalla fine della Seconda guerra mondiale. Diciannove morti italiani, tra civili e militari, e 9 morti iracheni. Era il 12 novembre 2003. Ma oggi nel luogo della strage è stata cancellata ogni traccia di quel sacrificio. Al posto della Multinational Specialised Unit, la base dei carabinieri davanti alla quale esplose il camion pieno di esplosivo, oggi è stata costruita la sede della camera di commercio di Nassiriya. Una costruzione moderna, dall'architettura abbastanza anonima. Davanti un piccolo giardino. All'interno sale ben arredate, con pavimenti di marmo e bei mobili. C'è anche una sala polifunzionale, attrezzata come un modernissimo polo tecnologico, con una ventina di postazioni computer, maxi schermo, lavagna luminosa e attrezzatura per la teleconferenza. È stata interamente finanziata dal governo italiano e funge da polo didattico con la collaborazione dell'università telematica Uninettuno per formare ingegneri, manager e per mettere in contatto le imprese con i neo laureati.*

Il nostro Paese, insomma, è ancora a fianco della gente di Nassiryia per aiutarla a rialzarsi dopo le distruzioni della

guerra. Ma, nonostante l'impegno economico e le iniziative volte alla cooperazione, nella sede della Camera di commercio non c'è neppure una targa che ricordi i morti italiani ed iracheni. Neanche la sala polifunzionale finanziata dal nostro ministero degli esteri è stata dedicati ai morti di Nassiriya. Panorama ha chiesto al presidente della Camera di commercio, Abdulrazaq Al-Zuheere, il perché di questa mancanza. "Ho scritto all'ambasciata italiana per chiedere l'elenco dei nominativi degli italiani uccisi nella strage ma non ho ricevuto risposta", dichiara Al-Zuheere. "Desidero mettere una targa per ricordare i morti italiani e iracheni. Lo faremo appena riceveremo i nomi", aggiunge. Si fatica a credere tuttavia che il nostro ministero o la nostra ambasciata si siano rifiutati di fornire l'elenco completo dei morti italiani nell'attacco: bisognerebbe piuttosto chiedersi se la richiesta è stata inviata all'interlocutore giusto. In questo quadro acquista un particolare valore simbolico il gesto compiuto dalla delegazione dell'Opera romana pellegrinaggi, insieme con la Sudgest Aid, impegnata nella cooperazione allo sviluppo, che nel corso del loro viaggio-pellegrinaggio in Iraq hanno voluto piantare un olivo, simbolo della pace, nel giardino di fronte alla Camera di commercio di Nassiriya e hanno donato al presidente il volume di una delle vedove dei carabinieri uccisi, Margherita Coletta (scritto con la giornalista Lucia Bellaspiga) e intitolato "Nassiriya, fonte di vita".

Lasciamo la Camera di Commercio e ci portiamo alla sede dei mandei[2], una "setta" religiosa. Il Presidente ci rivolge il suo saluto: "*La sala non è in grado di accogliere tutti, ma il cuore è aperto a tutti. Benvenuti!*". In sala sono presenti tutti i

[2] Raffaele Manna, interprete e collaboratore di SudgestAid: "Parlando personalmente con alcuni esponenti della setta ho carpito che costoro non si identificano come cristiani, bensì tendono a considerarsi una religione autonoma a tutti gli effetti, un'ulteriore manifestazione del monoteismo orientale le cui radici tornano agli insegnamenti di Giovanni Battista. Quest'ultimi sono contenuti nel loro testo sacro, chiamato *Ginza Lamina* (Il grande tesoro)".

rappresentanti delle religioni.
Mons. Andreatta: "*Sto e stiamo vivendo un evento incredibile. Nello spirito di Assisi, voluto da Giovanni Paolo II, siamo qui insieme a vivere un incontro di amicizia, di dialogo, di pace. Segno concreto che la religione è via per la pace. Oggi realizziamo un grande sogno, che custodivamo dal 1999, quando Giovanni Paolo II, ci suggerì di venire qui in Iraq, per portare un segno di speranza e di pace all'amico popolo iracheno. Oggi il segno è stato posto, il sogno ha avuto inizio.*
Questo incontro, ringraziamo il Governatore per averlo organizzato, è la strada giusta per intraprendere un cammino per costruire e ricostruire la pace, un nuovo Iraq. Desideriamo partecipare, contribuire nel costruire il nuovo volto dell'Iraq, per dare un volto nuovo all'uomo iracheno, che è il volto di Dio. Quanto stiamo vivendo è l'inizio di una nuova esperienza: oggi inauguriamo un nuovo inizio di pellegrinaggi alla Casa di Abramo. Un laboratorio per tante situazioni del Medio Oriente, dove il dialogo e il rispetto reciproco non ci sono. Noi con i pellegrini andiamo in tutti i santuari del mondo: in tutti quei Paesi dove riteniamo che la storia di Dio abbia segnato in modo indelebile la storia degli uomini. Per mia testimonianza di 40anni di servizio presso l'Opera Romana, mai a un pellegrino è stato tolto un solo capello nei pellegrinaggi anche nei Paesi in guerra. I pellegrini sono messaggeri di pace. Grazie per la vostra accoglienza che stiamo toccando con mano in questi giorni. Tornando in Italia dirò a tutti che il popolo iracheno li attende con le braccia aperte, con il cuore aperto. E sono certo che come avete accolto noi, accoglierete i pellegrini che qui giungeranno".

Ministro della cultura: "*L'evento che stiamo vivendo si fonda sul dialogo tra le varie religioni: sunniti, sciiti, caldei, mandei, musulmani, cristiani…segno che noi operiamo per il dialogo. E proprio attraverso il dialogo noi cerchiamo di garantire la coesione sociale. Si tratta di fondare la società su ciò che Dio ha voluto: se non con la religione, almeno con la base comune che è l'umano, bene che ci accomuna tutti. Il nostro Paese è culla della religione, e la presenza oggi dei pellegrini*

cristiani conferma ed evidenzia ancor di più questo dato. Invochiamo Dio perché voglia infonderci il Suo affetto, il Suo amore".

Presidente dei Mandei: "*Nel nome del Dio diamo il benvenuto. Noi teniamo conto oltre che delle tre grandi religioni monoteiste, di tutte le altre religioni. Molti sono i punti in comune tra le varie religioni ed è importante valorizzarli. Non deve sorprendere che la Regione orientale sia la culla della religione, perché da qui tutto ha avuto inizio. Confidiamo quindi che il Governatorato riesca a dare vita ad altri incontri come questi*".

Dal pubblico: "*Siamo fieri di questo evento. Qui sono riuniti tutti i cuori, e il messaggio che esce da eventi come questi è che l'Iraq è terra di pace e le tenebre non potranno mai oscurare la luce dell'amore. Grazie*".

Presidente: "Farete ancora pellegrinaggi?"

Mons. Andreatta: "*È nostro desiderio fare altri pellegrinaggi: nel catalogo 2014 ci saranno già in programma pellegrinaggi per piccoli gruppi. Siamo infatti consapevoli delle difficoltà logistiche del luogo. Cominciamo quindi in piccolo per utilizzare quanto già c'è. Sappiamo che il Governatorato è impegnato in un ambizioso progetto urbanistico per i turisti*".

15 dicembre.

Lasciamo Nassiriya per dirigerci verso Najaf, la seconda città sacra per i musulmani sciiti. Lungo il percorso faremo una sosta al Mar**s**hland (Paludi), nei pressi di Al Chibaych.

Il viaggio dura oltre 2 ore. Arriviamo finalmente in prossimità delle paludi, presso il nuovo Mausoleo, costruito nel 2010 per ricordare le vittime della repressione di Saddam Hussein dopo la prima Guerra del Golfo. All'interno una mostra fotografica immortala le violenze subite dalla popolazione. Sostiamo in

preghiera.
All'uscita, prendiamo le barche e affrontiamo, in una fredda e umida mattinata, le paludi. Il percorso è affascinante, immersi tra le canne di bambù. I canali sono affluenti del fiume Eufrate.
Questa zona ha sofferto molto, poiché qui molti venivano a rifugiarsi durante il regime. Così Saddam fece costruire le dighe per bloccare l'acqua e questa zona diventò deserta. Una volta caduto il regime, la prima cosa che fecero gli abitanti di questa zona fu proprio abbattere le dighe per riportare l'acqua, anche se ancora oggi non si è riusciti a recuperare il corretto equilibrio naturalistico della zona.
Le guardie continuano ad accompagnarci lungo il nostro tragitto: sono ormai i nostri angeli custodi, addetti alla nostra sicurezza e tranquillità. Il percorso termina in prossimità di una cittadina dove ci fermiamo per il pranzo in un tipico *Mudhif* (una sorta di "casone", grandi case comuni costruite con canne e stoffa). Veniamo accolti e invitati a sederci su cuscini posti a terra. Nel frattempo osserviamo la preparazione della "tavola": viene steso un telo di plastica a terra, al centro della sala. Vengono così portate le varie pietanze: riso, pollo, pesce, verdure, acqua…e il tipico pane arabo. Completata la preparazione, veniamo invitati ad avanzare e, sempre per terra con gambe incrociate, a mangiare due a due, ossia condividendo il piatto con chi si ha di fronte. Non ci sono posate: si mangia facendo uso dello stesso pane, che viene utilizzato come una "presa" con la quale servirsi di quanto ci è stato offerto. Il cibo è buono, anche se la posizione delle gambe si fa sentire, e il freddo non ci abbandona! L'esperienza comunque si rivela bella e affascinante, se non altro per entrare nella cultura araba anche attraverso i suoi piatti e le sue tradizioni.

Verso le ore 15 lasciamo il luogo e ripartiamo alla volta di Najaf. Sono altre 3 ore di strada. Arrivati, andiamo subito al ristorante dove siamo attesi dalle autorità locali per la cena. Comodamente seduti, mangiamo…ancora riso e pollo! Piacevole la serata.

Alle 21.15 arriviamo in albergo pronti per ricominciare.

16 dicembre. Najaf.

Al mattino partiamo con i pulmini verso la moschea di Najaf. Molta, molta la gente che va verso il santuario-moschea. La moschea è riconosciuta dagli sciiti, ma anche i sunniti vengono qui in pellegrinaggio.

Credo che sia giusto spiegare ora la differenza tra sciiti e sunniti. Tanto per cominciare è opportuno sottolineare che tutte le differenze hanno avuto origine da una semplice questione: l'elezione del califfo (il vicario del profeta Muhammad), ovvero la personalità chiamata a governare spiritualmente e temporalmente l'intera comunità islamica. Gli sciiti riconoscono la successione per via dinastica da Maometto in giù, privilegiando così l'elemento di appartenenza familiare. A Najaf, infatti, è sepolto l'imam Alì, cugino e genero di Maometto. Dall'altra parte, i Sunniti si considerano come i sostenitori della "libera elezione" del califfo, appellandosi alle antiche usanze previste dal codice tribale arabo secondo cui il governatore di turno doveva essere eletto dai membri della comunità dei credenti. Volendo semplificare e volendo comprendere a pieno l'entità di questo scisma è possibile, come mi ha suggerito un amico musulmano, tracciare un parallelo con la vicenda che sancì la separazione tra cattolici e ortodossi. Certo è che si tratta di uno scisma mai più ricomposto. Entrambi riconoscono la sacralità del Corano, ciò nonostante essi sono in possesso di commentari e tradizioni profetiche talvolta divergenti tra loro. Ribadendo è possibile affermare, quindi, che alla base dello scisma tra sciiti e sunniti vi sono alcune divergenze di natura prettamente politica venutesi a creare negli anni immediatamente successivi alla morte di Muhammad. In quel periodo, infatti, le confederazioni tribali arabe, ancora fortemente ispirate da antiche usanze tribali "democratiche", affidarono il ruolo di califfo (la guida spirituale, ma anche temporale della comunità) ai vecchi compagni del Profeta. Tuttavia, l'ingiusta uccisione di Alì, colpito alle spalle da un gruppo estremista mentre pregava nella moschea di Najaf, e gli eventi bellici successivi in cui trovarono la morte anche i figli Abbas e Hussayn non fecero altro che acuire la

spaccatura, conferendole al contempo una connotazione di natura teologica. Poiché l'Iran imperiale, di cui l'attuale Iraq ne costituiva parte integrante, era stato da un millennio retto per via dinastica, riconobbe come legittima la teoria della successione per via dinastica (sciismo), separandosi così per sempre dai dettami dell'interpretazione teologica sunnita che si diffuse nella maggior parte dei Paesi Arabi.

Con un cordone di sicurezza entriamo nell'atrio della moschea. Ci togliamo le scarpe in segno di rispetto del luogo sacro e le donne si velano. La Moschea è imponente e bella. C'è un brulichio di gente incredibile. Nel 2012 ci sono stati 12milioni di pellegrini giunti a Najaf. Questo spiega anche l'ampliamento della zona, con un imponente lavoro di costruzione di edifici per l'accoglienza e la scuola coranica. Qui sono sepolti Alì – il genero di Maometto – e, secondo la tradizione, Adamo, Eva e Noè.

Ci accoglie nella sala adiacente la moschea il custode e ci rivolge il seguente saluto: "*Siate i benvenuti perché siete visitatori prediletti e pregate, e noi preghiamo insieme per la pace e per voi per tutto il vostro bene. Siamo uniti nel sangue e nella creazione: noi desideriamo, vogliamo, che siate in sicurezza, che viviate bene questi giorni. Che siate tranquilli qui in Iraq. Chiediamo al Signore Dio nostro che voi arriviate a casa in buona salute e salvi!*".

Al centro della sala c'è il plastico che mostra i lavori di ampliamento dell'area. Ora sono in costruzione edifici per ospitare il seminario teologico coranico, le scuole di formazione, e due piani di parcheggi sotterranei. Nel frattempo ci viene fornito il tradizionale "the", accompagnato da una

bibita gasata.

Arriva l'Imam: "*Benvenuti. Sono lieto della vostra presenza. Tra le priorità dell'Islam c'è da ribadire l'unità del credo, dell'umanità, dei valori, dei modi di vivere. Unica via che conduce alla vita buona. Ed è proprio per preservare questa retta via, per non arrecare danno al prossimo che si vive il Corano. Per noi musulmani come per voi fratelli cristiani è importante camminare per la retta via: fatto lungo un sentiero comune a partire dal dialogo, l'uomo ha bisogno della via religiosa. Per questo ripeto il mio benvenuto e la pace di Dio guidi i vostri passi lungo la via del bene*".

Vescovo ausiliare di Bagdad: "*Prima di lasciare la parola a mons. Andreatta, responsabile dell'Opera romana pellegrinaggi, parlo a nome mio, da cristiano iracheno, ausiliare del Patriarca. Siamo molto impegnati a seminare il seme del dialogo e del rispetto reciproco. Il nostro sogno è vedere gli iracheni mano nella mano per ricostruire questo amato Paese. Una frase importante è che Dio è amore e Lui ci dice di amare come Lui ci ha amati. L'arrivo di questa delegazione è sintomo chiaro di questo amore. Il pellegrinaggio alla Casa del profeta Abramo e ora a questi uomini sacri che hanno dato principio alla nuova umanità è un segno, un sintomo positivo per l'Iraq e gli iracheni. Ed è bello che il pellegrinaggio sia coinciso con il pellegrinaggio dei fratelli sciiti. Andiamo dunque avanti insieme per questa strada, nel rispetto reciproco e nell'amore*".

Mons. Andreatta: "*Inshallah! Dio sia con voi. Siamo qui pellegrini alla tomba del nostro comune padre Abramo, e quale migliore coincidenza di mescolarci ai pellegrini musulmani che vanno alla tomba del loro Imam Alì. Siamo arrivati con tre sentimenti profondi: amore verso l'unico Dio e verso tutti i fratelli; la fede in Dio nel comune padre Abramo; profonda preghiera per la pace. Ci siamo mescolati insieme ai pellegrini musulmani con questi sentimenti. Ci auguriamo che il nostro primo pellegrinaggio sia portatore di altri pellegrini per costruire con gli iracheni un Paese sicuro e in pace. Solo così possiamo costruire la nuova civiltà dell'amore.".*

Imam: "*Vorrei sottolineare una cosa importante. Questi incontri che avvengono tra noi fratelli hanno diverse motivazioni. Tra musulmani e cristiani c'è un elemento che ci contraddistingue da secoli e secoli, e sono le radici comuni. Abbiamo le stesse radici e i modi sono simili: e per questo ribadiamo il grosso invito di vedere nel nostro Paese la presenza dei cristiani. Invito a visitare il nostro Paese e i suoi luoghi sacri. Come ha descritto il Vescovo, il popolo è unico ed è composto da musulmani e cristiani. C'è un'unità di intenti su tanti punti comuni. A tal proposito, le guide religiose (cristiane e musulmane) hanno una grande responsabilità in questo: guidare i fedeli verso la strada giusta che non può essere ignorata. Non si può costruire una società senza la religione. La religione monoteista è artefice della società e della cultura, per questo la società senza la religione non può reggere, perché la religione custodisce e trasmette i valori portanti della società stessa. Molto importante dunque è il compito della guida spirituale, e spero che il messaggio che porterete alle vostre Comunità e al Papa ricada positivamente su di noi. Portate questo messaggio, portate questo invito: venite in Iraq. Lo dico a voi, alle Vostre Comunità, al Papa: venite in Iraq, perché è la terra comune di tutti noi*".

Riguardo l'esperienza di Najaf, Ignazio Ingrao su Panorama scrive*: "Non si respira nel cortile della moschea di Alì a Najaf, Iraq centrale. Sono stritolato insieme con altre migliaia di persone: donne in chador, bambini piccolissimi, uomini di tutte le età. Alcuni mangiano, altri pregano, molti fanno la fila per entrare, scontrandosi con quelli che cercano di uscire. Sono in uno dei luoghi più sacri per gli sciiti: qui c'è la tomba di Alì, il genero del profeta e, secondo la tradizione, il primo uomo ad essersi convertito all'Islam. Poco più distante c'è il cimitero più grande del mondo perché tutti gli sciiti desiderano farsi seppellire in questa terra santa. La situazione è resa ancora più caotica da un gigantesco cantiere per l'ampliamento della moschea. Il complesso risale al sedicesimo secolo ed è uno*

splendore di oro e maioliche all'esterno, specchi, vetri e pietre preziose all'interno. Nella sala dove è conservata la tomba si soffoca, assomiglia più a una lotta che a un pellegrinaggio. Eppure ci sono molti che in questo caos riescono ugualmente a ritagliarsi un piccolo spazio per pregare, incuranti del disordine e del frastuono che c'è intorno. La spiritualità per l'Islam passa anche per il corpo, persino il "corpo a corpo" dentro una moschea così drammaticamente affollata.

Sono 15 milioni i pellegrini sciiti che ogni anno si recano a Najaf, specialmente in questo periodo dell'anno. Siamo infatti nei 40 giorni di lutto che seguono la ricorrenza dell'Ashura che, per gli sciiti, fa memoria del martirio dell'imam Husayn, figlio di Alì, e dei suoi 72 seguaci. Tutto il paese è listato a lutto, con migliaia di bandiere nere per le strade. Il precetto per gli sciiti è di recarsi in pellegrinaggio a Karbala, poco distante da Najaf, dove è conservata la tomba di Husayn, considerata, in un certo senso, la loro "Mecca". Sono 30 milioni i pellegrini che in questo periodo dell'anno si recano a Kerbala. In alternativa, quelli che cercano una destinazione "meno affollata", puntano su Najaf. "Non si può capire l'Islam se non si partecipa a un pellegrinaggio. Non è solo un precetto, esso racchiude in sé i valori centrali dell'Islam ed è a sua volta uno strumento di fratellanza e di pace", mi spiega, prima di partire per Najaf, Mohamad Mahdi Al-Nasiri, uno dei più importanti imam di Nassiriya, nel sud dell'Iraq. Per le strade dell'Iraq c'è un intero popolo in cammino.

La maggioranza va a piedi, le donne coperte dallo chador nero, gli uomini che sventolano le bandiere nere, i bambini intorno. Sfidano la paura e il rischio degli attentati, proclamano con il loro cammino la forza di una religione che dà identità ma che dovrebbe anche unire al di là delle differenze geografiche e culturali. Non sono solo iracheni infatti quelli che vedo in cammino verso Najaf, tanti sono anche pakistani e iraniani. Ma arrivano un po' dappertutto. Lungo le strade sono state erette delle grandi tende dove, gratuitamente, i pellegrini possono trovare riparo, mangiare, riposarsi. C'è posto e accoglienza per tutti, anche per un gruppo di cristiani. Pane e tè caldo se occorre.

Giunti a Najaf ci riceve lo sceicco Diaa Aldin Zain Aldin, segretario generale della moschea, un'autentica autorità a Najaf e nel mondo sciita. L'argomento della conversazione è il dialogo tra le religioni: "Noi musulmani, come voi, fratelli cristiani, siamo responsabili di camminare sulla retta via. E, tra i doveri di coloro che camminano sulla retta via, c'è quello di non fare del male agli esponenti delle altre religioni".
L'accoglienza nelle tende lungo il percorso e nella moschea insomma non è stata casuale: è il segno profondo del valore dell'incontro tra le grandi religioni sul terreno di ciò che hanno di più intimo e di più caro, la spiritualità popolare, i "santuari", le tombe dei santi e dei profeti. Chissà se questo spirito riuscirà a vincere la strategia della paura e della tensione che sembra essere ancora padrona dell'Iraq".

Babilonia.

Lasciamo, affascinati per tutta una serie di situazioni, la moschea. Riprendiamo così i mezzi e ci dirigiamo verso Babilonia. Qui ci attende il Nunzio apostolico, Mons. Giorgio Lingua, insieme al Governatore.

Ci riuniamo presso un'elegante sala per i discorsi di benvenuto.

Vescovo ausiliare di Bagdad: "*Babilonia è la culla delle religioni, ma anche la culla dell'alfabeto e del diritto. Tutti sanno le leggi di Hammurabi (le tavolette del re Hammurabi, grande fondatore dell'impero babilonese, furono trovate a inizio 1900 da archeologi francesi a Susa, antica città della Persia) che ha ordinato tutte le cose della vita, tanto da inserire articoli dedicati alla politica, alla sanità, all'economia. Da questa terra è cominciata la cultura e hanno vissuto insieme tante religioni ed etnie: la diversità di questa terra non è negativa per la cultura umana, ma positiva perché qui è cominciata la più grande cultura della terra. Chiediamo a Dio onnipotente di cominciare di nuovo a costruire l'umanità e che sia cooperazione tra cristiani e musulmani per dare un esempio tra quanti, pur da culture e religioni diverse, sanno lavorare insieme per costruire*

una nuova civiltà".

Governatore: "*Nel nome del Dio misericordioso, benvenuti! Saluto la delegazione italiana, il Governatore di Nassiriya che ha offerto tutta la disponibilità e assistenza per questo itinerario. Siamo onorati della vostra presenza e vorrei dirvi che in questi giorni stiamo proteggendo tutti: pellegrini che vanno verso Najaf e Karbala, e pellegrini cristiani che stanno ripercorrendo i luoghi a loro e a noi cari. Perché i pellegrini sono portatori e testimoni di pace. Babilonia è una grande città, con una grande storia che affonda le sue radici a 3000 anni prima di Cristo. Qui vivono musulmani e cristiani, e vivono insieme da molti anni. Non ci sono parole per dirvi la nostra gioia, per darvi il nostro benvenuto! E a me si uniscono oggi i cristiani di questa città. Speriamo che possiate vivere questi giorni con gioia e aspettiamo anche altri pellegrini. Venite in Iraq*!".

Mons. Andreatta: "*Saluto il Governatore e tutti i presenti. Siamo molto felici e lieti di trovare il nostro Ambasciatore e le famiglie cristiane che vivono qui a Babilonia. Il nostro pellegrinaggio alla casa di Abramo è per pregare per la pace e siamo saliti oggi fino a Babilonia, città dove sono nati la scrittura e il diritto. Una città ricca di storia. Ci auguriamo che ricominciando dall'alfabeto (nato qui) possiamo re-imparare a dire parole comuni quali pace, dialogo, rispetto reciproco. Dopo questa esperienza possiamo confidarvi che certamente altri gruppi di pellegrini verranno qui in Iraq, per condividere esperienza di gioia e di fratellanza".*

Nunzio Apostolico: "*Ringrazio il Governatore di Babilonia, grazie a Mons. Andreatta e al gruppo per questa iniziativa di speranza. Babilonia è stata la patria della scrittura e del diritto, certo, ma anche la patria delle lingue: secondo il racconto della Genesi, qui sono nate le diverse lingue, espresse in quella torre di Babele di cui si fa cenno. Nate come segno di incomprensione degli uomini, dovuta all'invidia. Rimedi a questa incomprensione sono l'umiltà e il rispetto reciproco. Solo se sapremo rispettarci gli uni gli altri, potremo costruire l'armonia tra noi, e quindi rapporti di amicizia e di stima*".

Qui ci sono oggi 20 famiglie cristiane (nel 2003 erano 70). Al termine dei discorsi ufficiali, una donna si è alzata dicendo: "Grazie per essere qui. Siamo contenti. Sarebbe bello ora celebrare insieme l'Eucaristia, sarebbe per noi un Natale anticipato. Sono infatti tre anni che a Natale non abbiamo la S. Messa. Tre anni!".
Vescovo ausiliare: "*Capisco questo desiderio di celebrare ora, ma i tempi non ce lo concedono. Posso però promettervi che quest'anno a Natale ci sarà la Messa e verrò io a celebrarla. Parola, verrò a celebrare la Messa di Natale*".
Anche il Governatore ha chiesto maggiore assistenza per i cristiani qui residenti: sono lontani e lasciati a loro stessi. Sono cittadini di questa terra, e lui desidera assicurare a tutti quanto necessario per poter vivere bene e con serenità.
Terminato l'incontro ufficiale, ci soffermiamo a parte con il Nunzio, per chiedergli alcune cose. Vari i giornalisti che si rivolgono a lui, e queste le risposte: "*La sicurezza da aprile è peggiorata: a oggi siamo a settemila morti in un anno, lo scorso anno erano circa quattromila. Ci sono zone più sicure e altre meno sicure. Non è facile capire il perché. Senz'altro il conflitto siriano crea problemi: molti che stavano combattendo in Siria ora sono scappati qui in Iraq e continuano le loro operazioni di destabilizzazione del territorio. Poi in aprile ci sono le elezioni, e anche questo contribuisce a creare una certa instabilità. Posso comunque dire che non sono i cristiani al centro degli attentati. Loro si ritrovano coinvolti perché cittadini iracheni, non perché cristiani. Tanti purtroppo tentano di scappare, di lasciare questa terra. Il Governo oggi è nelle mani dei militari per la sicurezza: quando gli attentati vengono nelle città vuol dire che ci sono buchi nella gestione della sicurezza, diversamente questo non avverrebbe. Certo che dopo l'attentato di tre anni fa alla chiesa dei siro-cattolici, dove morirono 47 cristiani durante una Messa, la sicurezza è aumentata. Il Governo è venuto incontro alle comunità cristiane, aumentando la sicurezza e assicurando guardie cristiane all'interno dei luoghi sacri: segno che il Governo è vicino ai cristiani e attento alle loro esigenze, affinché*

non lascino il Paese. Oggi non sappiamo di preciso quanti cristiani dalla Siria siano arrivati in Iraq: molti sono andati anche in Australia, negli Stati Uniti e in Giordania.
Alle prossime elezioni saranno presenti 7 partiti cristiani, e si capisce che questo è segno di debolezza. Purtroppo sono ancora divisi e la maggioranza è caldea. Da parte nostra invitiamo alla partecipazione in politica e a distribuirsi in tutti i partiti, al di là del fatto che i cristiani abbiano cinque posti sicuri in Parlamento. Certamente quando c'era Saddam la sicurezza era maggiore: ma nessuno si aspettava dieci anni di instabilità nel Paese.
Con il Governo i rapporti sono buoni: oggi molti sono i cristiani che desiderano andare a Roma per incontrare Papa Francesco, ma i permessi non possiamo darli a tutti.
Il lavoro più grande oggi non è tanto il lavoro o la sicurezza, certo sono cose importanti e da garantire. Ma non basta l'aspetto sociale ed economico, se poi non c'è anche l'aspetto religioso, ossia la convinzione che Dio ci ha voluti qui: siamo cristiani chiamati a custodire questa terra, a far germogliare il Vangelo attraverso la nostra testimonianza. I cristiani hanno un compito missionario qui in Iraq, un ruolo che solo loro, solo noi possiamo svolgere. Ma chiede di essere vissuto qui. E non è facile, posso capirlo".

Terminato il colloquio, decidiamo di fermarci in un'attigua saletta per pregare insieme ai cristiani presenti: rispettati dagli altri invitati, noi cristiani ci troviamo dunque insieme e preghiamo il Padre Nostro, noi in lingua italiana e loro in aramaico, la lingua di Gesù. Il Vescovo impartisce su tutti la benedizione.
Ci spostiamo così lungo le rive del fiume Eufrate per il pranzo, in un grande salone poco distante. Ci troviamo negli ambienti utilizzati da Saddam per incontri istituzionali: in alto, su una collina probabilmente artificiale, c'è il palazzo presidenziale. Fa specie notare la ricchezza e ricercatezza con cui le sale sono impreziosite, di fronte alla condizione in cui versa il Paese.

Terminato il pranzo facciamo visita al sito archeologico,

entrando attraverso la “porta di Dio”, quella di Ishtar. La città di Babilonia, situata sull’Eufrate, era circondata da una doppia cinta di mura costruite in mattoni: il muro esterno (duru) chiamato Imgur-Bel, largo oltre sei metri, e con una torre ogni diciotto metri; e poi un muro interno (shalkhu), largo quasi quattro metri, con davanti un grande fossato pieno d’acqua. La Città aveva otto porte, ognuna delle quali dedicata a una divinità. La più importante era appunto quella di Ishtar: una doppia porta, in quanto attraversava le due mura, con due torri a lato, con vani interni per le guardie.

La porta di Ishtar ebbe come singolare destino quello di essere spezzata e replicata: la parte superiore, interamente ricostruita, ed “esportata” nel vecchio stato di Prussia, è oggi il vanto del Museo Pergamon a Berlino; la parte inferiore, molto rovinata e ormai priva dei bellissimi smalti policromi, sorge ancora al suo posto a Babilonia, dove segna l’inizio della grande via processionale che attraversava la città; e Saddam Hussein ne costruì una terza versione interamente nuova, malamente verniciata, che oggi accoglie i visitatori all’ingresso delle rovine.

All’interno la città era poi divisa in quattro quartieri, con 24 strade principali e due strade riservate ai soli militari. Vi si contavano, in base agli scavi archeologici, oltre 180 altari alla dea Ishtar, 180 agli dèi Nergal e Adad, 53 templi e 900 cappelle minori. Il santuario più importante era quello dedicato a Marduk, chiamato Esagil, che significa “tempio dall’alto tetto”.

Un’alta torre (la Ziqqurat), si chiamava Etemenanki, che

significa “casa del fondamento del cielo e della terra”. Secondo la descrizione lasciata dallo storico greco Erodoto, che riflette lo stato del tempio in età neo-babilonese (VII-VI secolo a.C.), si ergeva su una base di 90m, di sette piani, per un totale di 90 metri di altezza. Ogni piano o gradone era coperto di mattonelle smaltate di un diverso colore, e il settimo piano – l’ultimo, dove sorgeva la cella del dio Marduk, era rivestito di mattoni smaltati in azzurro e ospitava un tempietto. Sulle pareti in mattoni erano riprodotte raffigurazioni di animali-dei. Oggi questa Ziggurat – si trattava della grandiosa “Torre di Babele” del racconto biblico (Genesi 11) – non è più visibile, in quanto l’enorme torre, nei secoli, a differenza di quanto avvenuto a Ur, è stata totalmente smantellata per recuperarne i mattoni come materiale da costruzione.

Tra i palazzi, il più importante era quello del re Nabucodonosor, re di Babilonia (siamo nel VI secolo a.C.). Qui, come leggiamo nel racconto Biblico (cfr Daniele cap 2), ebbe luogo il miracolo di Belshazzar, il figlio di Nabucodonosor, al quale il profeta Daniele predisse una catastrofica fine - che si verificò puntualmente quando la città, nel 539 a.C., fu conquistata dal re Persiano Ciro. Il “Gran Re” di Persia è ricordato dalla Bibbia anche come protettore degli Ebrei esiliati a Babilonia, dato che li rimandò a casa liberandoli dalla prigionia e li aiutò a ricostruire il grande tempio di Gerusalemme. Nel grande palazzo di Nabucodonosor ebbe luogo anche un altro evento cruciale per la storia dell’umanità: la morte, nel 323 a.C., del conquistatore macedone Alessandro Magno, forse a causa di una devastante malattia infettiva. Ignota, invece, resta la localizzazione dei famosi “Giardini pensili” della città, l’unica delle sette meraviglie del mondo antico che gli archeologi non sono ancora riusciti a rintracciare precisamente.

Oggi il palazzo di Saddam si erge a vista sulla sommità della principale altura di questi resti archeologici, e non sappiamo quanto di questi siti sia stato sacrificato per costruire il "suo palazzo"! Babilonia rimane comunque la maggiore città antica della Mesopotamia, ed è ancora quasi del tutto da riportare alla luce.

Lasciamo la zona archeologica e ci dirigiamo verso Bagdad, la nostra ultima tappa. Arriviamo presso l'Ambasciata della Santa Sede in Bagdad e qui celebriamo la S. Messa. Al termine ci soffermiamo qualche momento con il Nunzio, condividendo uno spuntino. Andiamo così in albergo per la notte.

17 dicembre. Bagdad.

Il cammino prosegue – sempre in pullmino e sempre scortati, ora non più da quattro auto, ma da sei. Gli uomini della sicurezza ci hanno sempre accompagnato e spesso fermati dall'uscire dagli stabili da soli: non era a noi consentito. D'altronde eravamo sotto la diretta responsabilità del Governo, e naturalmente una mossa sbagliata da parte nostra avrebbe compromesso l'avvio dei pellegrinaggi di cristiani in terra irachena. Anche lungo i percorsi le auto si muovevano a scacchiera, alternandosi per evitare ingressi di altre auto nel corteo.

Dopo la colazione, incontriamo dunque il Vescovo Yousif Abba e alcuni rappresentanti della Comunità cristiana siro-cattolica. Oggi la chiesa-cattedrale è un santuario che ricorda le 47 vittime dell'attentato del 2010. "*Il sangue dei nostri martiri* – ci spiega il Vescovo – *ci dà la vita ed è quanto speriamo per noi. 47 sono le piastrelle rosse nel nuovo*

pavimento, a indicare dove sono stati raccolte le vittime; 47 i nomi iscritti nelle finestre, per dire che loro sono oggi le nostre stelle. Il Vaticano ci ha dato tutta l'assistenza per affrontare il dopo attentato: molte famiglie sono venute in Italia per curare i superstiti e qualcuna è ancora a Parigi per la riabilitazione". Un nostro amico di viaggio, ufficiale presso la Santa Sede, ci ha raccontato che la sua famiglia è stata tra quelle che ha accolto una delle famiglie irachene: "*La donna ci ha raccontato che il marito è stato subito ucciso, mentre lei e i due bambini si erano salvati. Uno dei due piccoli, però, gridava continuamente "basta" "pace", finché uno degli attentatori, davanti alla madre, gli ha tagliato la gola per farlo tacere".*

L'incontro e la visita alla cattedrale è stato toccante e scioccante. Così ne parla Ignazio Ingrao sul suo diario su Panorama:

"Era una domenica di ottobre: precisamente il 31 ottobre 2010. La chiesa era affollata di fedeli, c'erano anche tantissimi bambini. All'improvviso si sentono alcuni spari e un'esplosione: cinque terroristi armati fino ai denti irrompono nella cattedrale. Immediatamente scoppia il panico, tutti cercano di ripararsi da qualche parte. Una settantina di persone, almeno, cerca rifugio nella minuscola carestia. I terroristi cominciano a sparare e feriscono i primi fedeli. Iniziano così quattro ore da incubo: sparano, uccidono, feriscono senza mostrare la minima pietà. Utilizzano tutte le armi che hanno a disposizione. Qualche fedele si finge morto. In cielo si sente l'elicottero della polizia. Gli ostaggi pregano, sperano in un intervento degli agenti o dell'esercito. Ma quando arriva non c'è nulla da fare. I terroristi si fanno saltare in aria con le cinture piene di esplosivo. E' la fine. Si conteranno 45 morti tra i cristiani, tra i quali anche un bimbo di tre mesi e uno di tre anni, più due sacerdoti. Sono i martiri cristiani di Baghdad".

È drammatico, nella sua lucida precisione, il racconto di padre Ansaar Safeed, parroco della cattedrale siro-cattolica di Baghdad, Nostra Signora della Salvezza. Anche il vescovo ausiliare della città, Shlemon Warduni, porta la sua

testimonianza: "Quando sono arrivato sul posto ho visto una scena che non potrò mai dimenticare: sangue dappertutto, brandelli di corpi persino sul soffitto, tutto distrutto". Oggi sulle rovine di quella chiesa è sorta una nuova cattedrale, con un santuario che raccoglie le fotografie e i ricordi di quei martiri. Commoventi i biglietti scritti dagli ostaggi in quelle ultime ore: "Sto per morire in nome di Cristo, che Dio mi aiuti", firmato Emmanuel. "Ho paura, moriremo tutti! Ciao amore mio", firmato Amina. Poi ci sono le stole insanguinate, i libri di preghiera con i proiettili ancora conficcati, la tastiera dell'organo macchiata di sangue.

Da quel giorno la vita dei cristiani a Baghdad non è stata più la stessa. Le chiese sono state circondate da mura ancora più alte e filo spinato, alla porta guardie armate, per entrare occorre lasciarsi perquisire. Anche la cosa più semplice, come andare a Messa la domenica, o portare i bambini all'oratorio, a Baghdad oggi può essere fonte di pericolo. Per farlo occorre sottoporsi a una serie di controlli e di restrizioni che a noi sembrano impossibili. Ma è il segno della coraggiosa testimonianza dei fedeli che vivono laggiù".

A malincuore lasciamo velocemente la chiesa per dirigerci a far visita a un'altra Comunità cristiana, quella armena. Il Vescovo Emanuel Dabalian ci accoglie con grande gioia e commozione, il suo entusiasmo è evidente e traspare: "*È un giorno speciale per voi e per noi. Il Signore ha benedetto questa visita. La cosa più importante è stata Ur, ma poi ci avete portato il profumo di Roma, il profumo del Papa! Per il futuro noi aspettiamo che in Iraq capitino tante cose e che il Governo riesca bene per tutti gli iracheni*".

Mons. Andreatta ringrazia per le parole e spiega il significato della missione, annunciando che nel pomeriggio, in cattedrale armena, durante la celebrazione alla presenza di tutti i Vescovi e del Patriarca, saranno consegnati i doni per ogni Comunità cristiana.

Il Vescovo incalza di domande: "*Avete fatto questo pellegrinaggio. Cosa portate a casa? Cosa portate nel cuore*?".

Mons. Andreatta: "*Un popolo allegro, gioioso e accogliente. C'è possibilità di sicurezza per riprendere i pellegrinaggi*".

Il Vescovo: "*Certo, potete, è sicuro. Si può venire in Iraq. Non fermiamoci a quanto accade attorno a noi o a quanto leggete da voi. Ascoltate chi vive qui. Su tutto questo potete avere fiducia che noi viviamo insieme, non ci sono problemi con l'islam: viviamo bene insieme, ed è bello! I problemi passano, sono 1400 anni che viviamo insieme. Dovete voi aprire le porte per Ur e così molti sapranno che possono venire, e l'Iraq capirà di dover accogliere e costruire per i pellegrini. Noi guardiamo ad Abramo che ha raccolto tutti. Noi siamo qui e stiamo bene! Sciiti e Sunniti non dobbiamo generalizzare e ingrandire. Noi siamo qui, non possiamo non stare, anzi, dobbiamo stare qui. I 12 apostoli erano solo 12, eppure hanno cambiato il mondo. A noi ora fare la nostra parte!".*

Mons. Dabalian insiste affinché non partiamo, affinché non lo lasciamo dopo solo dieci minuti. Lui vuole la nostra compagnia, ascoltarci, condividere con noi…purtroppo il tempo è tiranno e il cuore resta segnato da questi continui strappi da quanti desiderano restarci vicini per gustare l'amicizia dei pellegrini italiani. Accettiamo di visitare almeno la chiesa cattedrale: mentre usciamo il Vescovo intona una canzone, quasi per rapirci ancora con la dolcezza della musica.

Ci portiamo quindi alla chiesa latina, custodita dai frati domenicani. Anche qui Mons. Andreatta spiega ai cristiani presenti il senso e il significato del nostro essere in Iraq. Il Vescovo, S. Ecc. Mons. Jesleman (anch'egli domenicano) ci ringrazia della visita. Il coro dei giovani intona alcune canzoni natalizie in lingua italiana: Astro del Ciel, tu scendi dalle stelle….segno di accoglienza e di benvenuto. Il vescovo ci fa vedere il nuovo oratorio dedicato al Beato Giovanni Paolo II, oasi di pace e di educazione. "*I giovani – ci dice – hanno bisogno di spazi per la loro autonomia per costruire il nuovo Iraq e il nuovo uomo iracheno. La pace per i cristiani è importante, ma dato che i cristiani sono iracheni, invochiamo la pace su tutti e*

per tutti".

Giungiamo al Centro islamico Supremo, di ispirazione sciita. Veniamo accolti con molta cordialità in questo centro di studi teologici islamici sciiti (partito di maggioranza in Parlamento).

Prende la parola il Leader del Consiglio supremo islamico Ammar Ha Kim: "*Siamo felici di questo vostro pellegrinaggio che coincide oltretutto con un nostro pellegrinaggio al tempio di Alì, a Najaf. Noi quando viviamo il pellegrinaggio chiediamo che lo spirito di Gesù ci accompagni e ci protegga. Inoltre la figura della Vergine Maria ha un posto importante nel nostro cuore e nella nostra devozione. Condividiamo quindi i nostri principi per camminare insieme e affrontare i problemi insieme. Noi crediamo nel dialogo e nel rispetto, e la società non può crescere senza questi principi. L'Iraq è stato colpito in questi 11 anni, siamo consapevoli che i nostri cittadini cristiani hanno subìto danni come noi musulmani, ma anche loro sono fondamentali per il nostro popolo, qui anche i cristiani hanno le loro radici, proprio come noi. Noi desideriamo scambiare e intensificare rapporti tra cristiani e musulmani: sappiamo e speriamo che questo vostro pellegrinaggio sia l'avvio per altri pellegrinaggi, ma ancor più per far giungere in mezzo a noi il Papa: sarà nostro ospite, un ospite d'onore. E lo aspettiamo a braccia e cuore aperti.*

Credo che ci siano molte cose in comune tra noi e il Vaticano: già mio nonno aveva rapporti consolidati con il Vaticano. La casa che mio figlio ha costruito confina con le suore cristiane: e si aiutano da buoni confinanti. Anche le strade condividiamo, la vita quotidiana. Ma condividiamo soprattutto i valori. È sui valori che dobbiamo stare uniti, che dobbiamo insieme difendere, perché senza valori la società muore. In Europa sappiamo che ci sono spinte che vogliono togliere i segni di Dio: le croci, i presepi…per voi cristiani. Ma questo è sbagliato! Non è togliendo i segni che ci si viene incontro, ma rispettando i segni di ciascuno. È dell'uomo ideologico voler togliere i segni di Dio, per poter oscurare Dio, per poterlo togliere dalla società. È

dell'uomo religioso, invece, rispettare i segni di ciascuno, affinché Dio sia amato e adorato da tutti e la società possa crescere bene".

Mons. Andreatta: "*Oggi realizziamo il sogno di Giovanni Paolo II, che tanto ha desiderato venire qui in Iraq, tanto ha pregato per l'Iraq e per la pace di questo popolo. Nel 1999 ci aveva affidato il compito di preparare il pellegrinaggio, oggi noi piantiamo questo segno realizzando il sogno di Papa Giovanni Paolo II. Noi siamo uniti, condividiamo la fede nell'unico Dio di Abramo; desideriamo la pace; ci accomuna il pellegrinaggio. Noi, dopo questa esperienza, portiamo a casa l'accoglienza del popolo iracheno; portiamo a casa l'impegno comune di voler ricostruire insieme questo Paese, a cominciare dai suoi valori. Il più grande nemico della pace è la paura: noi abbiamo rotto questa paura! Abbiamo vissuto giorni sereni e in piena sicurezza, grazie alla presenza e all'attenzione del Ministero della Cultura e all'organizzazione degli uomini della sicurezza. Si può, si deve venire in Iraq*".

Ha Kim: "*Siamo felici di sentire che ci saranno altri pellegrinaggi in Iraq. Sono convinto che la situazione è gracile, ma vedervi qui mi gratifica molto. Ci sono molti che cercano di colpire il Paese, ma la gente risponde uscendo di nuovo per le strade, anche attraverso il pellegrinaggio. E vedere intrecciato il vostro e nostro pellegrinaggio, è un segno di speranza per la nostra gente. È una risposta chiara e forte ai terroristi. Credo che il Governo centrale e locale siano pronti ad aiutare i pellegrini cristiani che verranno in Iraq: certo che può intimorire, ma la realtà, lo avete visto voi stessi, non è come descritta nei mass media occidentali. Voi potete avvisare e raccontare quanto avete visto*".

Vescovo ausiliare: "*Caro fratello, non vorrei aggiungere niente a quanto da voi detto, ma vorrei dire che noi oggi siamo lieti di sapere quanto voi volete fare verso i pellegrini cristiani. Ricordo ancora oggi le vostre parole dette in occasione dell'attentato alla chiesa siro-cattolica: "Questo cordoglio è il mio cordoglio, questa tragedia è la mia tragedia, questo urlo di*

rabbia è il mio urlo di rabbia". Sappiamo che voi contribuite per il bene. Desidero collaborare con voi e desidero che voi collaboriate con noi affinché i cristiani non lascino questo Paese".

Ha Kim: "*Oggi è la realizzazione di un sogno: l'Iraq è stato un grande Paese e il turismo può essere fonte di garanzia e di economia per il Paese. Colgo il mio ringraziamento a voi che organizzate pellegrinaggi, io dico grazie a tutti e all'organizzazione della sicurezza. Mi avete e ci avete fatto un regalo prezioso: prezioso perché viene da voi*".

Domande.

Don Luigi, Segreteria di Stato: "*In Europa crediamo che qui i cristiani siano oggetto di attentati. Qui abbiamo scoperto che sono i musulmani oggetto di attentati. E siamo venuti a venerare i martiri cristiani e musulmani di queste violenze. Il vostro popolo insegna capacità di resistere e grande dignità. Qual è la situazione oggi*?

Ha Kim: "*Il terrorismo in Iraq non viene fatto da inesperti, credo. Il Governo iracheno cerca di prendere provvedimenti e di fermare questi attentati. Proteggere voi, credo, sia abbastanza facile; ma quando uno vuole scoppiare da solo, qui è difficile controllare*".

L'incontro si conclude e ci trasferiamo presso la sede della Commissione suprema degli affari sciiti (ce n'è una per ogni "partito").

Veniamo accolti e accompagnati nella sala consigliare.

Il Presidente: "*Prima di tutto siete benvenuti in nome dell'intero popolo iracheno. Vi parlo con il cuore pieno di gioia dopo l'incontro fra noi e il Vaticano, avvenuto in aprile a Roma. Incontro che ha poi avviato i contatti affinché si realizzasse questo grande sogno di rivedere i pellegrini cristiani in Iraq. Qui presenti ci sono tutti i rappresentanti che operano con me per l'aspetto religioso, per l'insegnamento, poi l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, il responsabile regionale, il consigliere per tutte le moschee*".

Mons. Andreatta: "*Siamo veramente felici di essere accolti*

con tanta generosità e gentilezza. Questa è una delegazione dell'Opera Romana Pellegrinaggi, del Vicariato di Roma. È l'organizzazione che organizza pellegrinaggi in tutto il mondo, in particolare nei luoghi santi. Sono qui presenti Direttori di Uffici pellegrinaggi diocesani del Nord, del Centro e del Sud. Poi un gruppo di giornalisti che si occupano di questioni vaticane; membri della società Sudjest, che già opera nel sud dell'Iraq con Università italiane. Scopo è stato andare alla casa di Abramo, a Ur dei Caldei, per pregare per la pace. Siamo voluti arrivare fino qui per renderci conto della sicurezza e delle strutture ricettive. Siamo venuti a incontrare i fratelli musulmani e cristiani, e ribadire il desiderio di costruire la pace in questo Paese. Abbiamo camminato insieme verso il santuario di Elì, a Najaf, dove noi pellegrini ci siamo uniti ai pellegrini musulmani. Scopo del pellegrinaggio è quello di realizzare il sogno di Giovanni Paolo II che voleva venire in Iraq. Siamo partiti dal Vaticano con la benedizione di Papa Francesco, il quale ci ha invitati a portare a tutti il suo saluto e la sua benedizione. Lo scopo ora è riprendere i pellegrinaggi in Iraq, culla comune a noi: nell'unico Dio, nell'unico padre nella fede Abramo. Siamo stati sorpresi dell'accoglienza da parte dei Governatori, del Ministro della Cultura che ci sta accompagnando in ogni tappa, di chi ha provveduto all'accoglienza e alla sicurezza. Siamo qui accolti da colui che rappresenta il dialogo interreligioso e dal primo ministro: speriamo che tutto prosegua per il bene, nel bene. Grazie all'ambasciatore dell'Iraq presso la Santa Sede perché ci ha incoraggiato, aiutato, favorito e tranquillizzati. Aveva ragione! Grazie".

Primo Ministro: "*L'incontro in Vaticano in aprile è risultato buono e abbiamo fissato alcuni punti: la pace, e chiediamo anche ai cristiani di aiutarci a costruirla perché siamo fratelli, portatori di pace; il dialogo, isolando il fondamentalismo e stando vicini gli uni gli altri perché nel dialogo impariamo a conoscerci e a stimarci; rispettare i luoghi di preghiera, perché i nostri luoghi sono anche i vostri luoghi; tutti i luoghi di preghiera (sciiti, sunniti, cristiani) siano protetti. Abbiamo una*

base comune che è l'umano, il rispetto della dignità umana: a partire da questa base possiamo crescere e rafforzare un clima di collaborazione. Benvenuti. E, un'ultima cosa: ora siete venuti voi, ora noi attendiamo con gioia il Santo Padre!".

L'incontro continua presso la sala da pranzo! Al termine, ci trasferiamo in albergo mentre mons. Andreatta va in aeroporto per ritirare i pacchi finalmente giunti e sdoganati. Nel pomeriggio, alle ore 17, ha inizio la S. Messa presieduta dal Patriarca di Bagdad, alla presenza dei Vescovi di tutte le Comunità cristiane: alla Comunità latina è stata lasciata in dono la lampada della pace (in totale sono tre, una qui, una a Sarajevo e una a Betlemme); alla Comunità armena è stata lasciata in dono un'Icona; ai siro cattolici le reliquie del B. Giovanni Paolo II e, infine, ai caldei, la statua in bronzo con la raffigurazione del B. Giovanni Paolo II (tutti i doni sono stati benedetti da Papa Francesco).

"I cristiani devono rimanere in questa terra, la terra di Abramo, la terra da dove è iniziata la storia dell'ebraismo e del cristianesimo. Ma non è facile. Tantissimi fuggono altrove", racconta il cardinale Louis Sako, patriarca caldeo di Bagdad. E i numeri gli danno inesorabilmente ragione: dieci anni fa i cristiani in Iraq erano oltre un milione, oggi non arrivano a 450 mila. Nel 1959 a Bagdad erano 500 mila, ora sono 150 mila. I cattolici in Iraq sono circa 290 mila, per l'80 per cento caldei, quindi siro-cattolici, armeni, melchiti e latini, a seconda del rito che utilizzano per celebrare la Messa. Solo a Bagdad si contano quattro cattedrali: una ricchezza e una storia straordinaria che rischia di essere cancellata a causa di condizioni di vita e di minacce continue di attentati, divenute insostenibili. *"Non si può vivere sempre con la paura. Avevano detto che ci avrebbero portato pace e democrazia con la guerra. Dopo dieci intorno a noi vediamo caos e paura"*, prosegue il patriarca e avanza una proposta: *"Basta con le parole vuote e le promesse dei politici. Dobbiamo puntare finalmente a una separazione tra la religione e lo Stato. Tutti devono godere degli stessi diritti, incluse le minoranze, come i cristiani"*.

Per portare un po' di fiducia e di speranza ai cristiani coraggiosi dell'Iraq, l'Opera romana pellegrinaggi, una delle maggiori organizzazioni italiane specializzate in turismo religioso che fa capo alla diocesi di Roma ma opera in tutta Italia, dal prossimo anno proporrà un pellegrinaggio in Giordania e Iraq, che toccherà i luoghi di Abramo (Ur), Babilonia, il palazzo di Nabucodonosor, la tomba del profeta Ezechiele. Un modo per aiutare, anche economicamente, i cristiani che vivono laggiù, ma soprattutto per dare una testimonianza di incoraggiamento e vicinanza

Nella piccola chiesa di Sant'Efrem a Bassora risuonano le parole del Padre Nostro scandite in aramaico. È la lingua in cui duemila anni fa Gesù insegnò questa preghiera agli apostoli, e che ancora viene usata nella liturgia dai caldei in Iraq. La celebrazione si è svolta in un clima di gioia e di festa. La Messa è stata celebrata in rito caldeo. L'Assemblea partecipava compatta alla gioia di questo momento con il canto e la preghiera. Qualcosa di bello e di grande stava accadendo in quella chiesa: attorno allo stesso altare il Patriarca, i Vescovi delle singole Comunità cristiane, il Nunzio Apostolico, Vescovi ausiliari, gli Imam, rappresentanti del Governo…il clima di una rinnovata Pentecoste rifioriva in quella chiesa e in Iraq. Alla Messa, è seguita poi la cena alla presenza di tutte le autorità e di una rappresentanza di cristiani: oltre i Vescovi, hanno partecipato i responsabili dei sunniti, degli sciiti, i rappresentanti del Governo centrale e locale, il Nunzio…non mancava nessuno e tutti desiderosi di invitarci a tornare. Di farci sentire vicini. Tutti loro lieti del nostro passaggio, segno di speranza e di gioia. In quel momento, come al mattino, non avremmo mai voluto allontanarci da questi amici cristiani. E già nascevano domande se avevamo fatto tutto bene e tutto giusto nel calibrare incontri e dibattiti. Ma sapevamo che questo era un inizio che richiedeva garanzie istituzionali per poter permettere ad altri pellegrini di tornare in Iraq. Siamo andati via col cuore colmo di gioia e soddisfazione, convinti che il "segno profetico" ha lasciato un "segno" in noi e in loro. Il segno

compiuto ha esaudito un sogno. All'inizio un sogno di Papa Giovanni Paolo II, ma poi questo sogno ha contagiato l'Opera Romana Pellegrinaggi e tanti amici a essa legati. E a tal proposito tornano alquanto attuali le parole di Helder Camara: *"Se un uomo sogna da solo, il sogno resta un sogno, ma quando tanti uomini sognano la stessa cosa, il sogno diventa realtà"*. Abbiamo osato sognare insieme e ora in Iraq c'è un segno nuovo di speranza e di fiducia. Non sappiamo quanto abbia influito il nostro pellegrinaggio, ma tornare a casa e sapere dopo due giorni che il Governo iracheno ha stabilito che il 25 dicembre sia festa nazionale…beh…anche questo è un segno!

APPENDICE
Commenti e articoli tratti dai giornali dei nostri corrispondenti in Iraq.

Italiani in pellegrinaggio a Bassora

di Paolo Paolucci, inviato di Avvenire, 13 dicembre 2013

"E' festa grande per la comunità cristiana della città, che accoglie la delegazione di italiani portati fin quaggiù da monsignor Liberio Andreatta e dall'Opera Romana Pellegrinaggi (Orp) e che domani si spingerà fino a Ur, la città dove è nato Abramo. Pregano in aramaico gli iracheni, pregano nella loro lingua gli italiani, partecipano in silenzio in segno di amicizia alcuni musulmani di Bassora. Un segno di unità che non cancella le differenze ma testimonia che è possibile vivere insieme nel rispetto reciproco e costruire insieme un pezzo di futuro in una terra che continua a essere devastata dalla violenza e dalla lotta tra fazioni. "L'Iraq ha bisogno di riconciliazione come dell'aria che si respira – tuona dall'altare Shlemon Warduni, vescovo ausiliare caldeo di Baghdad, che celebra la Messa insieme ad Andreatta e ad alcuni sacerdoti italiani che lo accompagnano –. Grazie al cielo qui a Bassora il popolo è più unito che altrove, ma dobbiamo lavorare ancora in questa direzione e chiedere a Dio il dono della concordia". Warduni ha accolto oggi i pellegrini italiani che partecipano al "gesto profetico" promosso dall'Orp, nella scia di analoghe iniziative proposte negli anni scorsi in Palestina, in Libano e in Bosnia. Una reliquia di Giovanni Paolo II, un frammento della sua veste intrisa di sangue che indossava il giorno dell'attentato del 1981, viene portata nella terra che Wojtyla desiderava intensamente visitare ma non potè raggiungere a

causa della guerra".

Il viaggio di pace dei pellegrini seguendo le tracce di Abramo in Iraq

di Paolo Foschini, inviato del "Corriere della Sera", 22 dicembre 2013

Se bastassero i momenti, per cambiare in meglio le cose. Provate a immaginare una successione di sceicchi e imam che a braccia aperte accolgono in Iraq un gruppetto di preti e monsignori arrivati dall'Italia, pregano con loro nell'antica Ur del padre comune Abramo mentre una piccola banda in divisa suona l'inno del Vaticano poi quello iracheno quindi una marcetta yankee. Immaginate quella dozzina di pellegrini cristiani risalire l'Iraq per 600 chilometri, in mezzo a 15 milioni di pellegrini come loro, ma musulmani, che in queste settimane stanno facendo lo stesso, ciascuno a piangere i propri martiri. E immaginate questi imam e sacerdoti parlarsi a vicenda di dialogo, pace, fratellanza, e mangiare insieme, in un Paese che, a dieci anni compiuti il 13 dicembre da quella cattura di Saddam celebrata come vittoria, ha seppellito altri 7 mila morti solo negli ultimi dieci mesi, 3 mila in più dei quattro anni precedenti, 21 solo nell'ultimo giorno e solo intorno a Bagdad: il che riporta alla casella di partenza, spesso purtroppo i momenti non bastano.

Certo se bastassero, i segni, questo avrebbe una sua profondità. A crederci con ostinazione, nel viaggio appena sintetizzato, è monsignor Liberio Andreatta che l'ha promosso e guidato con la benedizione di papa Francesco: presidente dell'Opera romana pellegrinaggi, non nuova a esperienze del genere visti i precedenti in Libano, Gerusalemme e Sarajevo nelle loro fasi peggiori, ma soprattutto un tipo abbastanza pirotecnico da attraversare l'Iraq a 70 anni con addosso i postumi di una recente caduta in moto e vestendosi di bianco a ogni tappa importante. «È un sogno che si realizza», dice a ogni imam che incontra: anzi un «gesto profetico», ripete. In effetti è quel che lo stesso Giovanni Paolo II avrebbe voluto fare sin dalla fine degli anni 90. E adesso ci arriva sotto forma di «segno» anche lui: tra i

doni benedetti da Bergoglio e portati in Iraq da Andreatta c'è anche un pezzo della veste indossata da Wojtyla il giorno dell'attentato. Il primo regalo che il gruppo di pellegrini consegna sin dalla tappa iniziale del viaggio è alla memoria dei 19 italiani più 7 iracheni morti a Nassiriya: altro decennale appena celebrato. I sacerdoti arrivano, piantano un ulivo poco distante dal luogo dell'attentato. Nessuna targa: c'è già un monumento in ambasciata a Bagdad. Il governatore della provincia risponde comunque con un invito, per il prossimo anno, alla vedova del brigadiere Giuseppe Coletta che gli ha inviato un libro.

Appena oltre quel giardino, e tutto attorno, la periferia di Nassiriya sembra Haiti: una sequenza di baracche infinita.

La carovana verso Ur, terra dei sumeri fra il Tigri e l'Eufrate, è un convoglio di cinque macchine più due di scorta armata fornita dalla polizia irachena. «Questa comunque è una zona tranquilla», ripetono agenti e autisti: soprattutto rispetto alla capitale, dove tra auto e pick-up i mezzi di scorta saliranno a sette. Dettagli trascurabili, se bastassero i momenti come quello in cui sotto il sole della spianata di Ur, davanti all'imponenza dello ziqqurat che per i bombardieri di Bush senior rappresentò il «successful bombing» di uno strano bersaglio «called Zegurra» e in realtà fu il confine da cui Abramo partì 4 mila anni fa per dare un dio unico a tre religioni, Andreatta e i suoi stringono la mano allo sceicco sciita Mohammed Mahdi Al Nasri: «L'Iraq — dice loro — non appartiene a una religione ma al popolo iracheno di cui i cristiani sono parte integrante da sempre». Sempre meno, in verità. Risalendo a ovest e poi a nord, oltre le paludi del Thi-Qar che se un giorno scoppiasse la pace sarebbero da andarci come sul delta del Po, oltre Babilonia ove i resti della famigerata torre restano lì come un monito per chissà chi, i religiosi italiani incontrano le comunità cristiane dei caldei che celebrano ancora in aramaico, i misteriosi mandei, i cattolici di rito latino, armeno e siriaco. E il quadro non è confortante: la cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza porta ancora i segni della strage che il 10 ottobre 2010 causò 47 morti,

come tutte le chieseè circondata da un muro di 4 metri (nella sede della nunziatura a Baghdad è stato appena raddoppiato a 8), perquisizione obbligatoria entrando a messa perché chiunque potrebbe essere un kamikaze e «chi può scappa all'estero», dice il vicario Sleiman Warduni.
Eppure, se bastassero i segni, sarebbe difficile restare indifferenti in mezzo alla marea islamica di uomini e donne in nero che in questi giorni — lungo lo stesso percorso dei pellegrini italiani, ma a piedi, e proveniente fin dall'Iran — si riversa nelle moschee di Kerbala e Najaf in memoria dei suoi martiri Ali e Hussein. Andreatta e i suoi attraversano fin dentro la moschea quella folla che spintona, preme, guarda, ma alla fine si apre come il Mar Rosso. «Gli iracheni sono questi — sintetizza il patriarca Rafael Sako —, non chi li governa». In attesa delle elezioni in aprile: «Sciiti e sunniti a giocarsela, cinque seggi da riservare ai cristiani a loro volta divisi, un fiume di petrolio
sottoterra, il resto del mondo interessato a tutto tranne che a un Iraq stabile». «Eppure noi siamo qui — è la risposta di Andreatta e i suoi — e garantisco che non saremo gli ultimi». Non si sa in base a cosa lo creda o si senta di prometterlo. O meglio, lui e i suoi sacerdoti lo sanno e certamente ci credono. E forse questi sono i casi in cui, perché non c'è molto altro cui aggrapparsi, i segni sono abbastanza preziosi per farseli bastare. (Corriere della Sera, 22 dicembre 2013)

La casa di Abramo, seme di fede e di pace

Giorgio Paolucci, inviato di Avvenire, 19 dicembre 2013

Missione compiuta. Quella che poteva apparire come una sfida impossibile si è dimostrata una strada praticabile. Sono rientrati ieri dall'Iraq i venti italiani che hanno partecipato al "gesto profetico" promosso dall'Opera Romana Pellegrinaggi e guidato dal vicepresidente monsignor Liberio Andreatta. La meta principale è stata la casa di Abramo nella piana di Ur, nella parte meridionale del Paese, da dove quattromila anni fa ha preso le mosse la grande avventura umana e religiosa che ha dato origine al popolo ebraico e che ha trovato compimento in

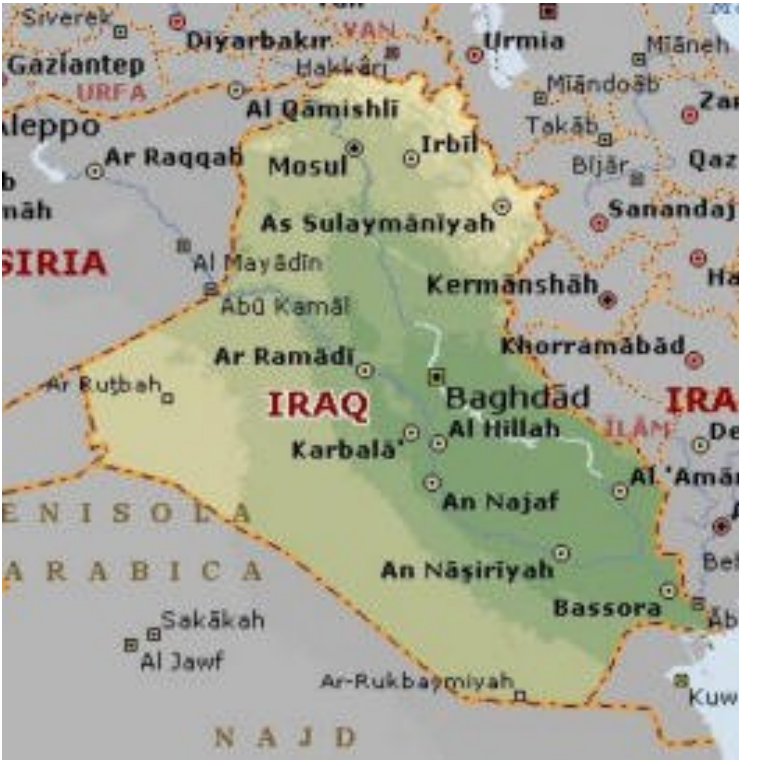
Cristo. Come noto, Abramo viene venerato, oltre che dagli ebrei, anche dai musulmani che lo considerano uno dei profeti che ha preceduto l'insegnamento di Maometto. L'altro gesto altamente significativo è stato l'incontro con le comunità cristiane che vivono in Iraq, piccole e sempre meno numerose (il totale è sceso da oltre un milione di fedeli a 450mila in dieci anni) ma animate da uomini e donne di grande fede, che testimoniano una volontà di pace e di riconciliazione in una terra divisa e fragile. Emblematica e commovente la Messa di martedì nella cattedrale caldea di San Giuseppe a Baghdad, presieduta dal patriarca Rapahel Sako e a cui hanno preso parte le comunità che celebrano nei quattro riti presenti in Iraq: oltre ai caldei, i latini, gli armeni e i sito-cattolici. Presenti in chiesa, oltre al nunzio vaticano Giorgio Lingua, anche alcuni musulmani che in questi giorni hanno accompagnato i pellegrini, a testimonianza della volontà di concordia presente in tanta parte della popolazione. “Celebrare il mistero della morte e resurrezione di Cristo con voi questa sera rinvigorisce la nostra speranza, ci fa capire che non siamo soli e che l’unità è il bene più prezioso che i cristiani devono coltivare tra loro e testimoniare a questa società che ha bisogno di riconciliazione e di perdono reciproco”. Alle parole del patriarca caldeo Sako si sono aggiunte quelle di Andreatta, che ha rilanciato l’esortazione di Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura, aprite le porte a Cristo. Siamo venuti in questa terra come pellegrini di pace, abbiamo trovato accoglienza, calore, affetto da parte di tanta gente e la sicurezza necessaria per compiere un gesto come questo. Non ci siamo fatti fermare dalla paura, e preghiamo perché chi vive in queste terre sia capace di guardare con fede e fiducia le difficoltà che popolano l’esistenza quotidiana”. Giovanni Paolo II desiderava andare come pellegrino in Iraq fino alla casa di Abramo, ma la guerra lo aveva fermato. “Non è potuto venire qui da vivo, ci viene ora idealmente da beato e prossimo santo”, ha detto Andreatta. Infatti tra i doni portati dall’Italia alle comunità cattoliche di Baghdad c’è un frammento della veste intrisa di sangue che

Wojtyla indossava il 13 maggio 1981, il giorno dell'attentato in Piazza San Pietro. E' stato offerto alla cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza, dove il 31 ottobre 2010 un gruppo di terroristi legato ad Al-Qaeda ha seminato morte e devastazione facendo irruzione durante la celebrazione della Messa e uccidendo 47 persone. Papa Francesco aveva benedetto i doni prima della partenza, invitando a pregare "per la cara nazione irachena purtroppo colpita quotidianamente da tragici episodi di violenza perché trovi la strada della riconciliazione, della pace, dell'unità e della stabilità". Durante il pellegrinaggio, che si è snodato da Bassora fino a Baghdad, ci sono stati anche incontri significativi con alcuni leader religiosi musulmani, con i pellegrini sciiti in cammino verso i luoghi santi di Najaf e Karbala, e con i governatori delle province di Bassora e Thiqar, nella parte meridionale del Paese, impegnati a ricucire il tessuto sociale e umano di questa terra. "Anche noi, come Abramo, ci siamo affidati con coraggio alla Provvidenza – commenta Andreatta al termine della settimana -. Abbiamo superato pregiudizi e scetticismi, e si è aperto un nuovo cantiere per realizzare itinerari di grande interesse religioso e culturale in una terra che è culla millenaria di civiltà ed è rimasta a lungo preclusa ai pellegrini. Anche così si può contribuire alla costruzione della pace e a ridare fiducia al popolo iracheno".

Il Pellegrinaggio è stato reso possibile anche grazie alla Società SudgestAid. *Una società consortile italiana, senza scopo di lucro, partecipata da agenzie pubbliche, impegnata nel promuovere e gestire progetti di sviluppo locale sostenibile prestando assistenza alle Pubbliche Amministrazioni e alla Società civile dei Mezzogiorni d'Italia e del Mondo. Opera soprattutto nelle aree dove più gravi sono gli elementi di crisi e maggiori le difficoltà di sviluppo. L'azione riguarda la*

qualificazione delle risorse umane, la pianificazione e programmazione socio-economica e territoriale, la difesa e valorizzazione delle risorse ambientali, idriche, del suolo e sottosuolo; l'innovazione tecnologica; il recupero della legalità e della coesione sociale; il rispetto e valorizzazione delle culture e delle pari opportunità.

Pellegrini in Iraq

- Mons. Liberio Andreatta, Amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi (ORP)
- Antonella Cellini, Responsabile organizzazione tecnica dei pellegrinaggi biblici dell'ORP
- D. Marco Valenti, Parroco di Roma e rappresentante delle parrocchie della Diocesi di Roma
- D. Giovanni Biallo, Guida in Terra Santa, rappresentante delle Guide degli itinerari biblici dell'ORP
- D. Massimiliano De Luca, Responsabile dell'Ufficio Pellegrinaggi dell'Arcidiocesi di Pescara, rappresentante delle Diocesi della Regione Abruzzo
- D. Marco Di Giorgio, Responsabile Ufficio Pellegrinaggi dell'Arcidiocesi di Pesaro, Rappresentante delle Diocesi del Centro Italia
- D. Andrea Vena, Direttore Ufficio pellegrinaggi della Diocesi di Concordia-Pordenone, rappresentante delle Diocesi del Nord-Italia
- D. Luigi Gignami, Officiale della Segreteria di Stato
- D. Vittorio Castagna, Responsabile Ufficio pellegrinaggi della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, rappresentante delle Diocesi del Sud Italia
- Sonia Mancini, Giornalista de La7 e addetta stampa dell'evento
- Valentina Caferri, Project Manager SudgestAid
- Maurizio Zandri, Direttore Generale SudgestAid
- Abrah Malik, Special Adviser SudgestAid
- Massimo Vidale, prof. Archeologico Università di Padova
- Luigi Ferraiuolo, giornalista TV2000

- Dino Margutti, Operatore TV2000
- Emiliano D'Agostino, specializzato di ripresa TV2000
- Giorgio Paolucci, Quotidiano Avvenire
- Cesare Martucci, Fotografo ufficiale della delegazione
- Ignazio Ingrao, giornalista del settimanale Panorama
- Paolo Foschini, giornalista del Corriere della Sera